

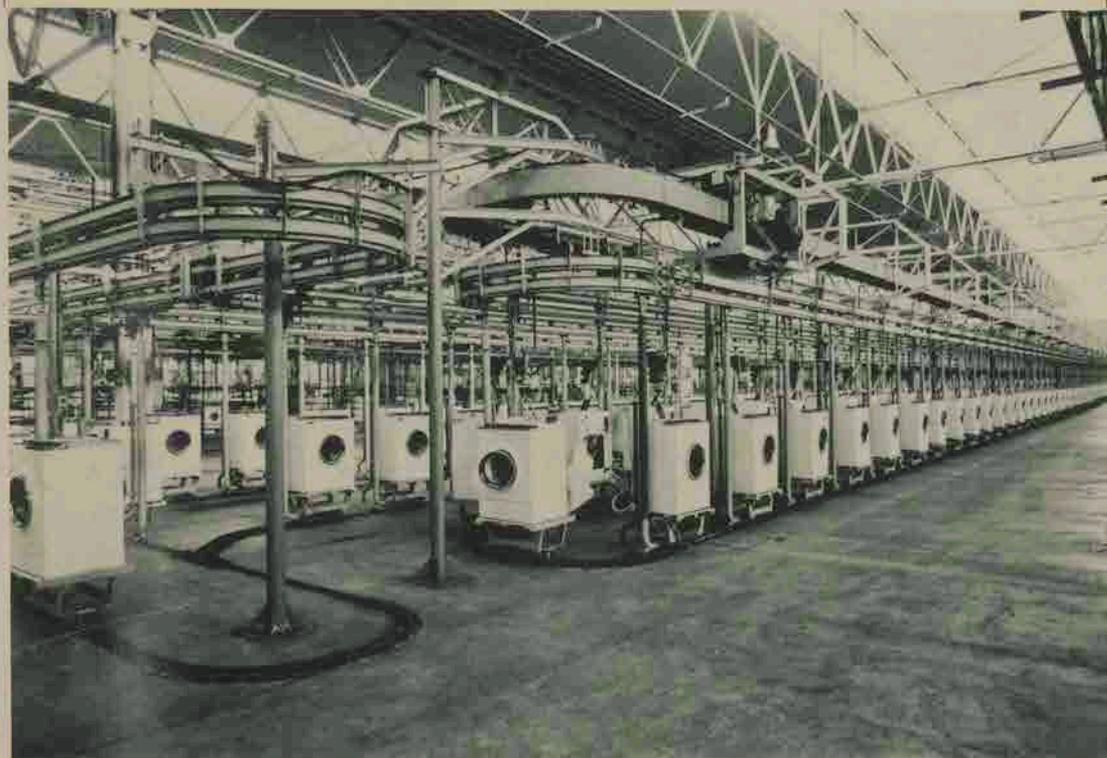
L'emigrato italiano

ANNO LXV
GIUGNO 1969



la **FERDINANDO ZOPPAS** produce

**cucine, lavastoviglie
lavatrici, frigoriferi, stufe
lucidatrici
vasche da bagno
grandi impianti**



Zoppas

FERDINANDO ZOPPAS s.p.a.
(Conegliano Veneto)



GLI EMIGRATI SONO DEI SORDOMUTI

Senatore Treu, Ella mi vorrà scusare se vengo a disturbarLa con una lettera aperta, stampata su una rivista, anziché venirLa ad incontrare a Vicenza, che è a mezz'ora di macchina da Bassano del Grappa, dove è piazzata per il momento la redazione de L'EMIGRATO ITALIANO.

Ma l'argomento che desidero sottoporLe non è di quelli che vanno trattati sorridendo, con le gambe a cavalcioni (è un mio brutto vizio), magari davanti a un bicchierotto di Cynar. Lei ha avuto l'onore e la responsabilità con altri di essere scelto a rappresentare l'Italia al Parlamento Europeo.

Ebbene, ecco, io, missionario degli emigrati da oltre vent'anni, e ora direttore di una rivista per gli emigrati, che ha sessantacinque anni di vita ed è diffusa in tutto il mondo, vorrei chiederLe di avanzare una proposta di legge che inviti tutti i governi d'Europa ad accordarsi sull'insegnamento obbligatorio nelle scuole di una lingua comune, a fianco di quella propria di ogni Nazione.

Ho infatti constatato che un vero handicap di ordine psicologico, sociale, religioso ed anche economico per i nostri emigrati è il fatto di non poter facilmente capire e non essere capiti: non si sentono completamente vivi. In un articolo pubblicato in questa rivista nel febbraio dell'anno scorso misi in evidenza come l'emigrazione possa essere un elemento molto importante nella costruzione dell'auspicata unione degli

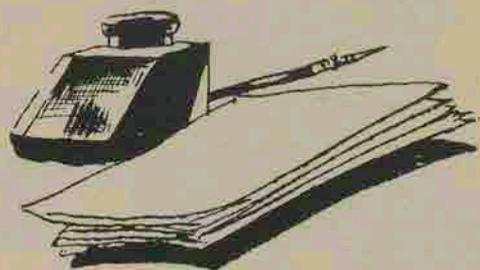
Stati Uniti d'Europa, in quanto avvicina i popoli e spesso li fonde con matrimoni di mista nazionalità. Ma la convivenza fra due sordomuti rimane sempre difficile.

Non si pretende di inventare una nuova lingua classica, che soppianti quelle che già esistono con secoli di storia e letteratura, ma una lingua semplice, fatta soltanto per capirsi e comprendersi. Anzi bisogna escludere in partenza, affinché la proposta si presenti con qualche probabilità di successo, le lingue nazionali, per evitare odiosi confronti e preferenze inaccettabili dalle parti in causa.

C'è già l'Esperanto che è ammesso fra le lingue ufficiali nei consessi internazionali. Lo so che molte critiche gli sono state mosse. Io sto ora sfogliando una grammatica e un vocabolario: posso dire che sono ridotti all'osso e che, almeno sotto questo aspetto, la lingua è suscettibile di facile apprendimento fin dalle classi elementari. Forse se ne potrebbe anche fare una di migliore, ma i tempi stringono, non ci si può trastullare in discussioni senza fine e senza risultati.

Coraggio, senatore Treu! Quanto prima gli europei potranno capirsi, tanto più vicina sarà l'alba d'una Patria comune più grande, che integra in un piano superiore di civiltà e di benessere tutte le nostre piccole Patrie, rossegianti nella loro storia antica e recente di troppo sangue fraticida.

La posta dei lettori



Bandiera Rossa la trionferà!

Dopo dieci anni di lavoro in Francia sono ritornato nella mia Battipaglia, perché ero stanco di vivere straniero fra stranieri. Ma a Battipaglia si chiudono le fabbriche, mentre la Fiat e la Pirelli aumentano le loro maestranze. Dunque i capitali ci sono e anche il lavoro! E perché noi del Sud dobbiamo patire la fame o emigrare? Non siamo tutti italiani? Ma finalmente la nostra gente si è mossa, tutta d'un pezzo, e ha detto chiaro che i privilegi devono cessare, che il comunismo farà giustizia. Bandiera rossa la trionferà! Era ora!

(NICOLA B. - Battipaglia)

La Sua lettera, egregio signore, comporta a prima vista una risposta molto complessa; esigerebbe una spiegazione storica, sociale, morale e cristiana della situazione meridionalista. Lei dice (e mi sforzo di comprenderLa) « Il comunismo farà giustizia! ». Se non ci fossero altre vie di soluzione, avrebbe ragione con i marxisti che le tensioni sociali non possono essere risolte, se non per un salto dialettico o rivoluzionario. Ma è proprio vero? Non è possibile risolvere i problemi sociali con riforme adeguate e tempestive se pure con la gradualità necessaria a stabilire strutture portanti e durevoli? E se ciò è possibile, perché dobbiamo invocare la violenza della rivoluzione?

Sappiamo bene che il male del Mezzogiorno è una miseria plurisecolare, che non si può trasformare in benessere con un colpo di bacchetta magica. Purtroppo ci si è adagiati tro-
to comodamente, da parte di chi doveva provvedere, su un fatalismo contro cui pareva inutile combattere; ma ora lo Stato democratico ha avuto un sobbalzo, dopo i luttuosi fatti di Battipaglia (i cui estremismi tuttavia nessuna persona

onesta può giustificare) e sarà costretto a bruciare le tappe per evitare una dittatura, sempre infausta quale che sia la sua etichetta.

Però noi siamo d'avviso che l'unica rivoluzione veramente efficace sarebbe quella di Cristo, che ci fa considerare tutti fratelli e che potrebbe convincere la Fiat e la Pirelli che la persona umana vale di più dei capitali e degli interessi che questi possono produrre alla diverse latitudini della Penisola.

Notizia confortevole dell'ultimo momento: la Fiat ha annunciato la costruzione a Bari di uno stabilimento che occuperà 2.200 operai e 300 impiegati. Come vede, qualcosa si muove. E speriamo bene.

Coraggio, Papa Paolo...

Anche questa ci voleva! Leggo nel numero del 20 aprile di Epoca un articolo, firmato da Pietro Zullino, che incoraggia il Pontefice posto in croce, come Cristo, dai suoi sacerdoti. La lista delle defezio-

ni, elencata dall'articolista, è veramente impressionante e non ho motivo di credere che sia artificialmente montata, perché non è nello stile della rivista e poi perché è documentata con nomi e cognomi. Ma allora è lecito domandarsi a che punto è arrivata la Chiesa cattolica? A che cosa è servito il Concilio ecumenico? Devono essere i laici che si schierano a difesa del Papa?

(MARIO PERGHER -
Colonia - Germania)

L'articolo di Epoca mi pare una lettura molto affrettata e soggettiva della realtà ecclesiale di oggi. Non intendo contestare i fatti e le cifre, benché male si accordino con altri fatti e cifre fornite da fonti altrettanto serie. Semmai contesto il facile gioco della fantasia, che ci spingerebbe a contemplare tutto quel brutto spettacolo da una finestra troppo domestica, quasi che tutto accadesse nel cortile di casa nostra. Eh no! siamo a una finestra spalancata sul mondo. E il mondo è grande; e tutte quelle cose brutte sono disseminate qua e là e distanziate da vastissime zone di bella vegetazione, rinverdita in questo clima conciliare. Ma poi da dove viene questa facilità di etichettare come cosa brutta per es. il Catechismo olandese che rimetterebbe «in discussione tutti i dogmi» o la Conferenza episcopale sud-americana, perché la sua solidarietà col vescovo Camara sarebbe «in contrasto con l'insegnamento di Paolo VI»? E perché etichettare come parola brutta «declericalizzazione», che può nascondere mille aspettative autentiche?

Non intendo con ciò sviare l'attenzione da altri fatti conturbanti che l'articolista denuncia. Certo però che il Papa non

INDUSTRIA SELLE S. MARCO



FABBRICA GOMMA ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy) TEL. 84.041

Telegrammi. GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO
CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14313

del cav. LUIGI GIRARDI

medaglia d'oro per benemerenze dell'esportazione

**l'uomo
che si è fatto
da solo
e ha assicurato
il lavoro
a mille famiglie!**



**IN TUTTO IL MONDO
LA REGINA DELLE SELLE
HA UN SOLO NOME
SAN MARCO!**

è stato colto di sorpresa. Già dalla sua prima Enciclica «*Ecclesiam suam*» li ha in qualche modo segnalati e ne ha individuate le radici profonde quando ha detto: «Questo immamente contorto della Chiesa nella società temporale genera per essa (la Chiesa) una continua situazione problematica, oggi laboriosissima». Il sacerdote (parliamo del corpo sacerdotale nel suo insieme) è chiamato in causa per primo in questo immane travaglio, che può qualificarsi come inconsulto, esplosivo, temerario, ma che fondamentalmente è volontà audace di rinnovamento. Parliamo allora di crisi nel sacerdozio? No; crisi anche nel sacerdozio.

Certo è ingenuo pensare che questa parola risolve e tranquillizzi; è solo un punto di vista più vasto, più equo, più oggettivo. Dal quale ogni prete (so no prete anch'io) cercherà di captare, in tutta la sua urgenza, la parola di Cristo: «*Voi siete la luce del mondo*». Proprio di questo mondo che minaccia naufragio, mentre sta per approdare a un nuovo porto. Il prete sarà l'ultimo a rassegnarsi a essere vittima di un naufragio universale; egli è, per volontà di Cristo, faro orientatore verso il porto. Guai se si diletta a dar spettacolo con fuochi di artificio ai quattro punti cardinali; graverebbe su di lui il disorientamento e il naufragio del mondo.

Per questo i ripetuti e accorati appelli del Papa all'unità di pensiero, di sentimenti, di azione sono più che giustificati. E se i laici ci ripetono questi appelli, anche con tono di preoccupazione e la violenza di una staffilata, ci stanno bene e ci fanno bene. Una cosa non posso accettare: che fra noi preti ci si accusi e ci si rinfacci infelicità e cedimenti e si sotto-

scrivono adesioni e si pubblicino proclami: che si costituiscono i fronti e si scagli la prima pietra. E perciò accettiamo il titolo: «*Coraggio, Papa Paolo*». Ma sarebbe il caso (di premettere), e tutti quanti, preti e laici: «*Perdonaci, Papa Paolo*».

Eroismo nascosto



Rev.mo Direttore,

ho visto che ha pubblicato sulla Sua pregiata Rivista la foto della mia famiglia nella quale figurano cinque figli religiosi, come prima aveva pubblicato quella dei quattro fratelli Lovatin, missionari Scalabriniani. Certamente noi Le siamo molto grati di questa cortesia, ma ci piacerebbe veder pubblicata anche la foto del nostro confratello e mio compagno di scuola Padre Pietro Bianco, assieme a sua madre e che faccia presente ai lettori che è l'unico figlio maschio di madre vedova (le due sorelle sono sposate e lontane da casa) e così lui è partito contento per l'Argentina e la madre è rimasta sola nella casetta vuota... Non è questo un mirabile esempio di fede, che rasenta l'eroismo?

(P. PIETRO CERANTOLA
Guaporè - Brasile)

Hai ragione tu, Padre Pietro. Anch'io sono stato cieco e non ho visto lo splendore di questo sacrificio e ti ringrazio di avermi fatto aprire gli occhi e più il cuore alla meditazione di certi misteri di grazia. Non vogliamo da queste colonne bruciare incenso né per la Signora Bianco né per suo figlio missionario in Argentina, perché quello che hanno fatto nel silenzio è più eloquente del più solenne panegirico e le nostre parole sarebbero in ogni caso troppo povere e insufficienti. Penso che in questo momento i lettori capiscano quello che sento e che so dire, e che anch'essi sentano un istintivo desiderio di guardare il Cielo...

Il contrabbando della pornografia

Signor Direttore, l'altro giorno ho avuto occasione di incontrarmi con un buon uomo, emigrato da qualche anno in Svizzera e che era rientrato in famiglia per passarvi la Pasqua. Fra le altre cose, mi diede un'informazione che mi meravigliò: a Berna, dove egli lavora, diversi cinema pubblici proiettano pellicole in italiano per gli emigrati, e neanche a farlo apposta, sono scelti fra i più luridi in circolazione. Potrei domandarLe quando il governo (che è feudo incontrastato dei democristiani!) si deciderà a purificare l'Italia all'interno e all'estero da questa pornografia dilagante, soprattutto nei films e nella stampa periodica?

(Comm. TULLIO MIGLIOLI
Marostica - Vicenza)

Caro commendatore, il governo ha altro da fare che dare ascolto alle voci che ormai si levano indignate dai pulpiti più eterogenei, assillato come è nell'alchimia della composizione

dei diversi gabinetti, sotto il ricatto dei vari partiti e delle molteplici correnti di ogni partito. Non è la prima volta che noi denunciavamo il turpe mercimonio dei mezzi di informazione e di formazione (?), che oltraggiano la coscienza di ogni retto cittadino e incoraggiano i giovani al vizio, al furto, alla delinquenza.

I democristiani non sono i soli al governo, ma certo essi ne portano le maggiori responsabilità, anche per quanto riguarda la tutela del buon costume e, prima che per calcolo politico, dovrebbero imporsela per quei principi morali che sono dettati dalla religione che professano coloro che li hanno mandati alle Camere e che la prossima volta potrebbero mandarli a farsi benedire.

Mentre però noi richiamiamo le Autorità al loro dovere, non possiamo esimerci dal sottolineare che l'azione del governo, per quanto forte e decisa, non porterà frutti durevoli, se non è accompagnata e sostenuta dalla collaborazione di tutti noi, che forse ci mostriamo scandalizzati del tal film sexy e poi corriamo a vederlo, appena ci è possibile, anziché avere il coraggio di sporgere una regolare denuncia al più vicino comando dei carabinieri o alla questura. C'è troppo fariseismo largamente constatato in troppi Italiani, e, quando la coscienza è diventata una fisarmonica, può suonare ogni pezzo e ogni... puzzo.

La scuola per i figli degli emigrati

Ho letto con interesse la nota del mese della vostra Rivista di aprile e concordo pienamente con la disfunzione constatata nell'educazione scolastica dei nostri figlioli. Sono cinque anni che sono in Svizzera con la



Diciassette convittori dell'Istituto «San Carlo» provenienti da diciassette regioni italiane diverse. Da sinistra verso destra: Lalli Giocondo, Grambone Aniello, Berlanda Vittorio, Giorgi Enzo, Lando Camillo, Radice Giuseppe, Bomentre Giuseppe, Bello Michele, Giulietti Franco, Rosati Giancarlo, Opsi Pierino, Barisano Sandro, Luca Sebastiano, Corghì Luciano, Di Prima Walter, Mazza Giuseppe, Menis Valentino.

mia famiglia, conto di fermarmi altri due e poi di rimpatriare, perché, sapessi! che brutta cosa vivere all'estero. Ho un maschietto di quattordici anni che mi sta frequentando l'ortava elementare svizzera, perché qui per noi Italiani all'estero non ci sono scuole nostre: al governo fanno comodo soltanto le nostre rimesse! Ma che gli farò fare poi? Qui non ha possibilità o avvenire di studio. Sinceramente, dopo tanti sacrifici, vorrei pure che si prendesse un diploma o una laurea: lui si mostra molto interessato a studiare. Non mi saprebbe lei indicare un buon Istituto, dove non si paghi troppo (ricordi che sono soltanto un operaio!) e che dia al mio figliolo la possibilità di scegliersi un corso di studi seri e qualificati? Grazie.

(FRANCESCO R. -
Balstahl - Svizzera)

Quello di meglio che io posso suggerirLe è di prendere contatto con l'Istituto «San

Carlo» Osimo (Ancona). È stato fondato dieci anni fa da un grande benefattore italo-americano, il sacerdote Cav. Carlo Rossini, con lo scopo preciso di dare un'educazione e un'istruzione ai figli degli emigrati. L'Istituto è diretto dai Padri Scalabriniani, missionari degli emigrati, e offre la possibilità ai convittori di frequentare praticamente tutte le Scuole Medie Superiori: liceo classico e scientifico, ragioneria, magistrali, scuole professionali di tornitore meccanico, elettrotecnico, specializzato in radio e televisione. La retta mensile è modesta e certamente inferiore a quella di tutti gli altri Istituti simili, e il Collegio, di recente costruzione, è attrezzato secondo le ultime esigenze della scuola, della pedagogia e di un sano divertimento. Si avverte soltanto che non è un riformatorio per ragazzi discoli, dei quali i genitori vogliono in ogni modo disfarsi, ma una famiglia per ragazzi di buona volontà.

IL SERVO DI DIO

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Patrono degli Emigranti



PREGHIERA

Noi adoriamo, o Padre onnipotente, la tua divina volontà che ha permesso, con Provvidenza d'amore, che il tuo diletto Figlio Gesù soffrisse, con Maria e Giuseppe, i disagi e le pene dell'esilio.

Insieme noi ringraziamo la tua bontà infinita che ha donato alla Chiesa il Servo di Dio, Giovanni Battista Scalabrini, padre ed apostolo degli esuli ed emigrati.

Per intercessione del tuo Servo noi ti chiediamo, o Signore, di concedere alla tua Chiesa altri missionari e missionarie d'emigrazione, i quali — dietro il suo esempio — sappiano fedelmente corrispondere alla divina chiamata per il bene dei fratelli emigrati.

Infine, noi ti supplichiamo, o Signore, di voler glorificare anche sulla terra il tuo Servo, Giovanni Battista Scalabrini, e concedere la grazia che per sua intercessione umilmente imploriamo...

PENSIERI

DEVOZIONE AL PAPA

« Ubbidirvi e amarvi fino alla morte, sarà questa la nostra ambizione, il più dolce conforto della nostra vita, e alla vostra obbedienza e al vostro amore ci sforzeremo di guadagnare quante più anime potremo ».

« Chiamiamo in testimonio il cielo e la terra che con tutto il cuore e con tutta l'anima ci sforzeremo di ritenere e venerare le Tue parole come parole del Signore, i Tuoi giudizi come giudizi di Dio, le Tue definizioni come giudizi di Gesù Cristo ».

« Quanto a noi, Beatissimo Padre, è un premio, una gloria, ogni volta che ci è dato di poter secondare anche il minimo dei vostri desideri. Poco possiamo nella nostra meschinità, ma quel poco tutto è per Voi, che siete il nostro tenero Padre, il nostro Maestro infallibile, la nostra legge vivente ».

« Padre Santo, parlate e sarà nostro vanto obbedirvi; guidateci, e noi docilmente vi seguiremo; ammaestrareci, e i vostri insegnamenti saranno la norma costante, invariabile della nostra condotta, ben sapendo che Voi solo avete parole di vita eterna, che è contro Gesù chi non è con Voi, e che dall'unione con Voi dipende la nostra eterna salute ».

MONS. GIOVANNI B. SCALABRINI

Chi avesse notizie di grazie, ottenute per intercessione del Servo di Dio, è cortesemente pregato di informare la direzione della nostra Rivista.

Direzione, Redazione, Amministrazione:
36061 Bassano del Grappa, via Scalabrini, 3
c.c.p. 28/5018 - Tel. 22 0 55

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Giovanni Saraggi, direttore responsabile.
Pierino Cuman, segretario di redazione.

Celotto Pietro
Galli Carlo
Mioli Bruno

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA: ordinario	L. 1000
sostenitore	L. 2000
ESTERO: ordinario	L. 2000
sostenitore	L. 4000
via aerea	\$ 6

REDAZIONI ALL'ESTERO

ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568.

AUSTRALIA: SYDNEY, Albion Street 80.

BELGIO: MARCHIENNE-AU-PONT, Route de Mons 73.

BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108.
RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385.
GUAPOPÉ (RS) C.P. 57.

CANADA: MONTRÉAL, Ée Michx Street 8634.

CILE: SANTIAGO, Casillo Correo 1460.

FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75.

GERMANIA: COLONIA, Ursulagartenstrasse 18.

INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.

STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27.
CHICAGO, West Division Street 3800.

LUSSEMBURGO: ESCH-SUR-ALZETTE, Bld. Prince Henri 5.

SVIZZERA: BERNA, Boveistrasse 1.

URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.

VENEZUELA: CARACAS, Avenida Cartagena 9.

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Gr.
n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III.

L'emigrato italiano

Rivista mensile

di cronache, fatti e problemi di emigrazione
a cura dei MISSIONARI SCALABRINIANI

ANNO LXV - N. 6

GIUGNO 1969

SOMMARIO

- 3 La nota del mese
- 4 La posta dei lettori
- 11 Solothurn
di Gabriele Bortolamai
- 15 Il più bel fiore spuntato nel giardino
di Mirella Cesati
- 20 Cronache di emigrazione
- 22 Dietro la porta chiusa i cervelli pensano
di Dino Cinel
- 26 Migrazioni interne e
problematica brasiliana
di Luigi Salvucci
- 30 Sant'Antonio va a spasso
di Raniero Alessandrini
- 33 Salpa per l'Australia
la famiglia resuscitata
- 34 Curiosità
- 35 Il ribelle domato
(Il racconto del mese - III puntata)
- 38 Buon riso fa buon sangue

In copertina: Stefania Lodi e Giuliano Dottorelli, presentatori del VII Festival della canzone italiana a Soletta.



Parabola del grano di senape

« Il regno dei cieli è simile a un chicco di senapa, che un uomo prese e seminò nel suo campo; certamente è il più piccolo di tutti i semi, ma, cresciuto che sia, è il maggiore dei legumi e diventa albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono e si mettono al riparo fra i suoi rami »,

(Vangelo)



SOLOTHURN

L'EMIGRAZIONE italiana nel Cantone di Solothurn iniziò nel secolo scorso. I primi gruppi erano formati da rifugiati politici repubblicani. A Grenchen un monumento a Mazzini testimonia della sua presenza nella città degli orologi. Poi continuò regolarmente. Il maggior flusso risale a prima della guerra mondiale e riprese poi fino al 1924; emigrazione questa individuale e in prevalenza maschile, proveniente dalla Lombardia, dal Piemonte e dal Veneto. Altro flusso migratorio si ebbe nel 1946 e da allora l'emigrazione italiana nel Cantone di Solothurn aumentò sempre fino a raggiungere

di Gabriele Bortolamai

una punta massima nel 1962 di oltre 24.000 persone. Attualmente, nel territorio della Missione, sono presenti circa 14 mila Italiani di cui circa il 70% è impiegato nell'industria e il 30% nell'edilizia.

Nel giro degli ultimi sette anni si è modificata anche la provenienza geografica della nostra emigrazione: ora domina il mezzogiorno d'Italia; le regioni più rappresentate sono: Sicilia, Puglia, Calabria, Abruzzo, Marche, Umbria, Toscana, Friuli, Veneto e Trentino - Alto Adige.

L'assistenza religiosa fino al 1914 è stata prestata da un Missionario Bonomelliano residente a Grenchen. Funzionava anche un centro italiano con scuola retta da suore, per gli Italiani addetti al traforo del Giura.

Dal 1946 al 1952 P. Bonaventura e P. Günther (cappuccini del convento di Solothurn) assicurarono l'assistenza agli Italiani della città e dintorni.

Dal 1952 al 1954 la M.C.I. di Berna curò saltuariamente anche i centri di Klus-Balsthal e Grenchen.

La Missione è stata eretta con decreto

vescovile il 13 dicembre del 1954. Il 19 dello stesso mese: apertura della Missione, tramite il Missionario Scalabriniano P. Tarcisio Rubin, con sede in due stanze, in Rossmarkplatz 5, Solothurn.

Gli Italiani nel 1954 in città e nel cantone erano circa 6.000.

Tappe fondamentali dello sviluppo della Missione con le sue opere:

Anno 1956. Sede della Missione è tutta la casetta in Rossmarkplatz 5. Il 25 ottobre P. Livio Zancan, già missionario a Rorschach, arriva a Soletta come assistente di P. Tarcisio Rubin.

Anno 1957. In gennaio si apre il primo segretariato sociale affidato alla signorina Rosa Pison, sempre in Rossmarkplatz 5. Il 30 luglio arriva P. Gabriele Bortolamai come missionario assistente.

Si inizia a stampare il bollettino parrocchiale « Il Richiamo ».

Anno 1959. Il primo novembre viene aperto a Grenchen il segretariato sociale, in Joseph - Girardstrasse 5, affidato alla signorina Rosa Costa.

Anno 1960. Il primo novembre a Solothurn viene aperto l'Hôtel Adler, in Bernstorstrasse 10, affidato a tre Suore Operaie della S. Casa di Nazareth, con personale aggiunto. Comprende: sala di ritrovo, ristorante con tavola calda per operai, ufficio di assistenza sociale con due impiegate, asilo per bambini e doposcuola, sala per cinema e teatro, un pensionato per trenta signorine; vi hanno sede pure le associazioni di azione cattolica e le attività ricreative.

Anno 1962. L'8 settembre viene aperto a Balsthal, in Hölzlistrasse 505, un centro di Missione con ufficio per il Missionario, ufficio di assistenza sociale, asilo e bar ritrovo e sala per cinema, affidato a quattro « Spigolatrici della Chiesa ».

Anno 1963. In aprile, a Grenchen,

Foto da destra in basso verso sinistra: Asilo di Balsthal; Elementari di Soletta; Giovani in ritiro spirituale da varie Missioni della Svizzera; Sala di lettura; Festivals canori; Consulenza sociale; Bar-ristorante.

Kirchstrasse 87, si apre un nuovo centro di Missione con ufficio per il Missionario, ufficio di assistenza sociale, asilo, bar ritrovo e sala per cinema, pensionato per ragazze, affidato a quattro signorine laiche.

Anno 1964. Il primo giugno il Direttore della Missione P. Livio Zancan viene nominato Superiore della Provincia « S. Raffaele » di Svizzera e Germania, e gli succede a Solothurn P. Gabriele Bortolamai.

Anno 1965. Si iniziano a Solothurn, presso l'Agenzia Consolare, due Corsi di Lingua e Cultura Italiana tenuti da una insegnante missionaria secolare scalabriniana.

Continua già dal 1962, alla Gewerbeschule di Solothurn, un Corso per aggiustatori meccanici a favore degli emigrati italiani.

Nel marzo, all'Hôtel Adler, è aperta al pubblico una biblioteca e sala di lettura.

Inizia la pubblicazione del bollettino « Incontro ».

Il 16 luglio a Gerlafingen, in Eichholzstrasse 553, viene aperto il quarto centro di missione affidato a tre delle missionarie secolari scalabriniane. Esso comprende un ufficio del Missionario, ufficio di assistenza sociale, un asilo, saletta per incontri e bar.

Anno 1966. Il primo marzo è aperto, due pomeriggi la settimana, un ufficio di assistenza nella saletta parrocchiale di Oensingen.

Il 27 marzo viene inaugurato a Solothurn, in Schmiedengasse 11, un ufficio di assistenza sociale, presenti il Direttore dei Missionari Mons. Aldo Casadei e il Padre Provinciale, P. Livio Zancan.

Il 6 novembre si apre a Biberist, due pomeriggi la settimana, un ufficio di assistenza sociale.

Anno 1968. In maggio iniziano a Dendingen due Corsi di Lingua e Cultura Italiana per i figli degli emigrati, tenuti da un'insegnante missionaria secolare scalabriniana.

Da un Missionario fino al 1956, si passò a due fino al 1963, quindi a tre fino al 1966 quando arrivò il quarto Missionario P. Angelo Ferraro.

Gli altri Missionari che si susseguirono furono: P. Sandro Rossi, P. Franco Ca-

sati, P. Pietro Rubin, P. Sandro Curotti, P. Lorenzo Scremin.

Questi due ultimi con P. Angelo Ferraro e il sottoscritto sono tuttora Missionari a Solothurn.

Nell'anno 1965, dal 24 luglio al 3 agosto, e nel 1966, dal 24 al 31 luglio, si sono tenuti all'Hôtel Adler di Solothurn due Corsi Teologici Pastorali sull'Emigrazione, con la partecipazione di circa 40



giovani, in buona parte provenienti dall'Italia.

In tutto il Cantone di Solothurn, al 31 dicembre 1968, risultano presenti 23.850 Italiani, di cui nel territorio della Missione circa 14.000. Si occupano di loro quattro Missionari, nei rispettivi centri, e un Chierico; dieci Missionarie Secolari Scalabriniane; tre Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth; diciotto signorine, delle quali sette impegnate nel risto-

rante e nella cucina dell'Hotel Adler.

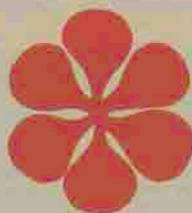
Tuttora la Missione dispone di 5 case con 6 uffici di servizio sociale e 4 asili per un totale di 120 bambini. Si tengono 6 Corsi di Lingua e Cultura Italiana per un totale di circa 100 scolari di scuola elementare e un Corso serale di scuola media per adulti; due Corsi di catechismo per bambini; catechismo per adulti in preparazione alla cresima.





A destra:

Missionari, suore, missionarie, giovani della missione e altri provenienti appositamente dall'Italia... in gita dopo la conclusione delle solennità pasquali e la visita alle famiglie degli emigrati.



A Sinistra:

Hôtel Adler, sede delle Opere della Missione: aula per conferenze, teatro, bar-ristorante, pensionato, asilo.

Un lavoro senza ferie

A Solothurn si visitano settimanalmente 5 ospedali, saltuariamente le famiglie, gli alloggi e le baracche. Tali visite vengono intensificate durante alcuni periodi dell'anno con i giovani della Missione ed altri gruppi di giovani provenienti dall'Italia.

Complessivamente funzionano per gli Italiani 4 bar ritrovi e un ristorante; due pensionati per signorine; un biblioteca. Vi sono due corali, una filodrammatica, due squadre sportive, un'orchestrina.

Circa 40 giovani nei vari centri collaborano per la liturgia domenicale, la visita alle famiglie, per l'orchestrina e la filodrammatica; vengono organizzate varie attività ricreative, gare di ping-pong, musicchiere, festival della canzone italiana.

In particolare vengono curate varie attività a scopo culturale formativo come tavole rotonde, incontri, ritiri, giornate del-

la stampa, incontri personali, esercizi spirituali.

L'assistenza religiosa agli emigrati italiani di Solothurn è assicurata ogni domenica con 12 - 13 servizi religiosi, con ufficio bisettimanale da parte dei Missionari nei rispettivi centri. Numerosi i battesimi (307 in un anno) e i matrimoni.

A ciascuno dei 4 Centri di Solothurn, Grenchen, Balsthal, Gerlafingen, fanno capo altri paesi limitrofi che vengono così assistiti da vicino. Ogni Missionario è incaricato in modo particolare di un Centro e tutti e quattro collaborano in ogni attività apostolica.

I Missionari sono particolarmente impegnati nella formazione dei collaboratori laici; solo così le opere sono vive e possono essere sostenute e potenziate e il Missionario può svolgere un lavoro più specificatamente sacerdotale.

Quanto a prospettive dell'apostolato del-



la Missione mi sembra si possano accentuare anche per il futuro i seguenti due aspetti:

— collaborare con la chiesa locale svizzera, le autorità religiose e civili, secondo anche il desiderio del nuovo Vescovo di Basilea Mons. Anton Hänggi, residente a Soletta.

— Per l'accentuata secolarizzazione, le strutture cristiane vanno sempre più sostituite da... persone cristiane.

Per questo anche l'apostolato della Mis-

sione si esprimerà sempre più come testimonianza di povertà, di comunione, di gioia cristiana basata sui valori principali del cristianesimo: fede, morte e risurrezione di Cristo.

Di conseguenza l'apostolato da parte dei Missionari e di tutti i collaboratori della Missione si concretizzerà sempre di più nel saper cogliere ogni occasione per annunciare la « Missione di Cristo ».

P. Gabriele Bortolamai c.s.

Il più bel fiore spuntato nel giardino



Il flusso migratorio, sempre costante e considerevole in questa zona, ha fatto sì che i Missionari da tempo sentissero l'esigenza di laici consacrati che collaborassero in un apostolato tra gli emigranti.

Per tale esigenza essi si assunsero l'impegno concreto perché a Solothurn si realizzasse l'Istituto delle Missionarie Secla-

ri Scalabriniane « per iniziativa della Congregazione Scalabriniana » (Statuto n. 1).

Dietro invito dei Padri, una giovane maestra, Adelia Firetti, è emigrata nel 1961 da Piacenza, per venire a Solothurn a insegnare la lingua italiana ai figli degli emigrati.

Per ostacoli mossi dal Dipartimento dell'Istruzione Cantonale non le fu possibile iniziare la scuola.

Ma invece di scoraggiarsi e di ritornare in Italia, dove l'attendeva un posto sicuro accanto alla sua famiglia, la giovane maestra si è fermata.

Nel disorientamento creatosi da questa situazione le si è rivelato il mondo dell'emigrazione con i suoi disagi e le sue tensioni. Dopo qualche tempo altre giovani si sono unite a lei per condividere la sua stessa vita di donazione e di assistenza agli emigrati, in collaborazione con l'apostolato svolto dai Padri Scalabriniani, restando emigrate fra gli emigrati.

Il disegno nascosto dall'eternità

Poco alla volta questa giovane ha letto nella sua vita un disegno che Dio vi aveva tracciato dall'eternità e insieme alle sue compagne ha incominciato a realizzarlo.

Gli ostacoli che nel corso di questi anni si sono presentati hanno costituito una verifica e un consolidamento della missione che il Signore aveva affidato a questo piccolo gruppo; difficoltà via via superate in una luminosa volontà di aiutare i fratelli emigrati.

I Missionari Scalabriniani di Solothurn hanno gradualmente seguito e accolto il gruppo nascente delle Missionarie, orientate a raggiungere una organizzazione canonica per arrivare ad una istituzione secolare di spirito scalabriniano.

Tra i primi passi in tale senso devono essere ricordati i vari incontri con il Superiore Provinciale e con il Superiore Generale della Congregazione Scalabriniana, a partire dal 1963.

Da allora, dopo il riconoscimento dell'iniziativa da parte del Superiore Generale P. Giulivo Tassarolo, nel 1964, in seguito ad un nuovo, decisivo incontro svoltosi a Roma, nel luglio del 1966, vennero concordati alcuni principi base da cui poi si trasse e si sviluppò lo Statuto.

Grenoble (Francia) si apre alle missionarie un nuovo campo di apostolato.



Il 14 maggio 1967, giorno di Pentecoste, S.E. Mons. Francesco von Streng, Vescovo di Basilea e Lugano, ha approvato canonicamente lo Statuto delle Missionarie Secolari Scalabriniane, riconoscendo a nome della Chiesa la nuova famiglia e confermando il dono e il carisma dello Spirito Santo.

Dal punto di vista giuridico le Missionarie sono sottoposte all'autorità dell'Ordinario della Diocesi di Basilea con sede a Solothurn, il quale ha nominato il Missionario Scalabriniano, P. Gabriele Bortolamai come Delegato Vescovile, designato dal Superiore Generale della Congregazione Scalabriniana.

La scelta del Padre Scalabriniano quale P. Delegato e la sua presenza nella formazione delle Missionarie Secolari Scalabriniane, favorisce e promuove, nello sviluppo autonomo e specifico del gruppo, gli aspetti ecclesiali, scalabriniani, in modo che questi gradualmente si maturino e consolidino nelle persone e nelle strutture del gruppo stesso.

Il primo giuramento

Il 1° ottobre 1967, le prime quattro Missionarie: Adelia Firetti, Maria Grazia Luisa, Pasqualina Bortolamai e Anna Repetti hanno pronunciato per la prima volta i voti evangelici, presentandoli nelle mani del Superiore Generale, presso la Cattedrale di Piacenza.

Al termine della cerimonia hanno potuto sostare sulla Tomba del Vescovo Mons. Scalabrin, dove hanno pregato di poter partecipare e condividere il Suo Spirito, allargando il proprio cuore fino agli estremi confini del mondo, per assistere gli Italiani ovunque emigrati e, « tutti coloro che in qualunque nazione e per qualsiasi movimento migratorio presentino analoghe esigenze apostoliche » (Statuto, n. 3).

A distanza di un anno, sempre nella città di Piacenza, le Missionarie Lina Cesena, Ileana Mele, Giuliana Fusi, Enza Golini e Nunzia Di Lorenzo, il 6 ottobre 1968, presso la Basilica di S. Antonino, hanno pronunciato i voti di povertà, castità e obbedienza sempre alla presenza del Superiore Generale, P. Giulivo Tessarolo C.S.

Significativa la scelta della Chiesa, in cui 80. anni prima Mons. Scalabrin inviava i

suoi primi Missionari, Sacerdoti e laici, nelle Americhe. Dopo pochi giorni, il 24 ottobre, due Missionarie, Pasqualina e Giuliana sono partite per Grenoble, e altre due, Nunzia e Anna, per Stoccarda, presso i rispettivi Centri di Missione Scalabriniani in queste città.

Importante per il suo significato è da sottolineare la cerimonia della consegna del Crocifisso alle Missionarie consacrate; in tale occasione sono state pronunciate le stesse parole che Mons. Scalabrin rivolse ai suoi Missionari 80 anni fa:

Queste partenze per la Francia e verso la Germania costituiscono una tappa fondamentale nella storia della nostra Comunità. Esse segnano l'inizio dell'espansione e della concretizzazione dell'apostolato specifico delle Missionarie.

Queste quattro Missionarie, durante l'anno che ha preceduto la loro partenza, hanno completato il primo periodo della loro formazione teologica e pastorale, con particolare riguardo alla personale sensibilizzazione e all'approfondimento dei problemi emigratori.

Il ritrovarsi tutte insieme periodicamente offre l'occasione alle Missionarie di un aggiornamento che è fonte di arricchimento e di slancio vitale per l'intera comunità.

Come parte della Chiesa pellegrinante, le Missionarie vivono l'esperienza della provvisorietà e della gratuità, emigrando internamente verso il Padre.

Ogni Missionaria ha la consapevolezza di una appartenenza spirituale alla sua Comunità, che la realizza umanamente, oltre ad avvicinarla intimamente a Cristo, principio e fine della Comunità universale della Chiesa.

Hanno incontrato Dio nell'emigrante

Il Gruppo delle Missionarie Secolari Scalabriniane è attualmente composto da giovani provenienti da varie città italiane, che hanno incontrato Cristo nell'emigrante e che, unitesi ad Adelia, hanno scelto di seguire Colui che pure emigrò e si fece Uomo come noi per condividere le pene, i disagi, le sofferenze di tutti gli uomini.

Seguire Gesù Cristo per farsi ponte, strada, per camminare a fianco delle altre per-



Lina Cesena, Anna Reppetti e Adelina Firetti in visita agli ammalati italiani negli ospedali di Solothurn. Queste sono le visite che i nostri emigrati, specialmente quando sono soli all'estero, desiderano sopra ogni altra cosa: una persona che ti vuol bene quando sei malato e non hai nessuno a stringerti la mano e a farti coraggio.

sone e « mantenere vivo nei disagi della vita presente il dono supremo della fede » (Statuto, n. 4).

La Direzione e il Centro di formazione delle Missionarie hanno sede presso l'Hotel Adler a Solothurn.

Prima di essere ammesse ai voti evangelici, le giovani che « aspirano a diventare Missionarie devono sostenere la Scuola di formazione, che si vale dello studio della Sacra Scrittura, della Teologia dogmatica e morale, nell'apprendimento della spiritualità scalabriniana, nella presa di coscienza del fenomeno emigratorio in tutti i suoi aspetti e nello studio della lingua straniera, oltre ad alcune ore di lavoro in Missione, compatibilmente con gli impegni professionali. Questa

scuola intende promuovere lo sviluppo integrale della personalità cristiana della missionaria, secondo lo spirito degli Istituti Secolari, nell'attitudine fondamentale di disponibilità necessaria per un apostolato tra i migranti » (Dallo Statuto, n. 16).

Nella loro attività apostolica « le Missionarie intendono dedicarsi all'istruzione religiosa, allo studio e alla diffusione della dottrina sociale della Chiesa specie riguardo le migrazioni, alle attività caritative a favore dei migranti, all'assistenza sociale, alle scuole, alle varie attività ricreative e formative e, in genere a tutte quelle attività che possono rispondere al loro apostolato e alle esigenze degli ambienti di migrazione ». (Statuto, n. 4).

A Solothurn alcune Missionarie sono da tempo impegnate nell'insegnamento della lingua italiana ai figli degli emigrati.

Da una parte c'è stata una graduale sensibilizzazione delle autorità locali, sollecitate dai Missionari e dal Consolato Italiano. Anno dopo anno sono stati istituiti dei corsi regolari di lingua e cultura italiana nei paesi del Cantone di Solothurn; per cui è stato possibile realizzare nel tempo, da parte di Adelia, quello che all'inizio era un suo progetto.

Da circa un anno è stata inoltre istituita la Scuola media presso la Missione Cattolica di Berna, dove insegna anche la Prof. Maria Grazia Luise, Missionaria Scalabriniana.

Da pochi mesi a Solothurn è stato organizzato un corso di Scuola media serale per adulti, nel quale è impegnata Mirella Cesati.

Studiano mentre insegnano

Il servizio di assistenza sociale viene svolto da Rita Bonassi nell'ufficio di Solothurn; mentre Gabriella Zancani si occupa dell'avvicinamento dei giovani e delle ragazze per favorire incontri, organizzare con loro festival, gare di ping pong, « Musichiere », giochi comunitari, per una sana utilizzazione del tempo libero. Queste tre Missionarie frequentano attualmente la scuola di formazione.

Due Missionarie, Lina ed Enza, svolgono il loro apostolato alla Missione di Solothurn presso il centro di Gerlafingen, visitando famiglie, avvicinando i giovani operai che lavorano nelle grandi fabbriche come la von Roll, e quelli che vivono nelle baracche. Fanno visita agli ammalati in ospedale; seguono le famiglie dei bambini che frequentano l'asilo e inoltre sono presenti alle manifestazioni ricreative organizzate presso il bar della Missione. Ogni momento della giornata viene assorbito da questi impegni e da altri che vi si intrecciano, formando come un ordito la cui trama è essenzialmente costituita dal tempo dedicato alla preghiera e alla meditazione del Vangelo, indispensabili per purificare il cuore e andare liberamente incontro agli altri e, per imparare ad « adorare il Padre in spirito e verità ogni momento ».

Mirella Cesati

mobilitificio alessi

Cav. Luigi

**I MOBILI
PIU'
BELLI
AI PREZZI
PIU'
CONVENIENTI**

SEDE:

**Rossano Veneto
- Via Piave**

FILIALI:

**Bassano del Gr.
- Via Bellavitis
Bolzano - Via Dalmazia**

VISITATE

LE NOSTRE ESPOSIZIONI



CRONACHE EMIGRAZIONE

Posti gratuiti in convitti nazionali per figli di emigrati

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha fatto conoscere che, anche per l'anno scolastico 1969-70, metterà a concorso dei posti gratuiti nei Convitti nazionali e negli Istituti di educazione femminile, riservati ai ragazzi, cittadini italiani, appartenenti a famiglie di disagiate condizioni economiche, meritevoli per profitto scolastico e condotta, che abbiano conseguito la promozione alla classe superiore nella sessione estiva del corrente anno scolastico e, infine, che raggiungano l'età non inferiore ai sei e non superiore ai dodici anni al 31 dicembre 1969.

In base alle intese intercorse con il Ministero anzidetto, ai concorsi in parola possono partecipare anche i figli dei connazionali all'estero sia che convivano con i loro genitori e sia che essi risiedano già in Italia.

Gli interessati potranno rivolgersi al loro Consolato — Servizio Scuole — allo scopo di ottenere informazioni in merito alla documentazione che dovrà essere predisposta in tempo utile.

A titolo indicativo, si fa presente che le domande di ammissione al concorso, redatte su carta semplice e corredate da tutti i documenti previsti, dovranno essere inoltrate al Ministero della Pubblica Istruzione, entro la prima decade di luglio.

Commissione dei Vescovi per l'emigrazione

La Santa Sede, in data 18 aprile u.s., ha reso noto la nuova Commissione Episcopale Italiana, che ha il compito di studiare e coordinare problemi e soluzioni inerenti all'emigrazione sia interna che estera dal nostro Paese. La compongono:

- Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Albino Mensa, Arcivescovo di Vercelli, PRESIDENTE;
- Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Carmelo Canzonieri, Vescovo di Caltagirone, SEGRETARIO;
- Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Giuseppe Zaffonato, Arcivescovo di Udine;
- Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Michele Federici, Arcivescovo di Santa Severina;
- Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Giuseppe Stella, Vescovo di La Spezia;
- Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Marco Callaro, Vescovo di Sabina e Foglio Mirteto;
- Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Dino Tomassini, Vescovo di Ischia;
- Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Giovanni Mellis, Vescovo di Ampurias e Tempio.

VICENTINI IN LUSSEMBURGO

Un nuovo « Circolo Vicentini » è sorto nel granducato del Lussemburgo dove lavorano oltre quarantamila italiani. Si è così aggiunto agli altri tredici esistenti in vari paesi europei e d'oltre oceano.

Alla sede della missione cattolica italiana di Esch sur Alzette si è tenuto infatti, di recente, la prima assemblea di tutti i vicentini ivi emigrati e si è costituito formalmente il nuovo Circolo.

Al cordialissimo incontro ha presenziato, in rappresentanza dell'ente « Vicentini nel mondo », l'assessore provinciale dottor Virgilio Marzot, e per il Governo italiano era presente il dott. Luigi Fontana giusti, reggente l'Ambasciata d'Italia nel Lussemburgo. Fra le personalità intervenute, oltre ai padri della missione fra i quali l'animatore dell'incontro Enrico Morassut, vi erano Moruzzi e Jaccuzzi, rispettivamente presidente e tesoriere dell'Associazione « Fogolar furlan » del Granducato, nonché illustri amici della nazione ospitante Othon Schockmel presidente dell'Amicizia italo-lussemburghese, Jean-Pierre Kraus e Lucien Olinger delle assicurazioni sociali lussemburghesi, e Jean-Pierre Schuster noto storico della emigrazione italiana.

SITUAZIONE DELLA MANODOPERA IN GERMANIA

Secondo dati resi noti dall'ufficio federale germanico del lavoro, alla fine del mese di febbraio 1969 risultavano vacanti nella Repubblica federale di Germania 624.700 posti di lavoro, con un aumento del 70% rispetto al mese di febbraio 1968. Alla stessa data i disoccupati erano 374.000, la

metà circa dei posti di lavoro vacanti. Di conseguenza, poiché il mercato di lavoro tedesco può contare su una limitata disponibilità di lavoratori nazionali, deve attingere, data l'espansione dell'economia, alle riserve di manodopera dei Paesi dell'Europa meridionale. La mancanza di manodopera è più sensibile nei settori dell'edilizia, dell'industria pesante, del commercio, dell'alimentazione e dei lavori d'ufficio in generale.

Nel mese di febbraio 1969 sono stati assunti dalle Commissioni tedesche dislocate nei vari Paesi europei 11.600 lavoratori stranieri, di cui 4 mila 900 turchi, 2300 spagnoli, 700 italiani, 500 portoghesi, 150 jugoslavi.

RIDOTTA LA MANODOPERA STRANIERA IN SVIZZERA

Nuovo giro di vite per la ammissione dei lavoratori stranieri in Svizzera: il governo centrale di Berna ha approvato un decreto che, oltre ad una serie di misure secondarie, comporta per tutti i datori di lavoro l'obbligo di ridurre del 2 per cento il numero dei loro dipendenti di nazionalità estera. Nel volgere di pochi anni si tratta del quarto taglio della manodopera straniera, costituita in gran parte da italiani.

Con il presente provvedimento che dovrà essere eseguito entro il 30 novembre prossimo, il totale delle riduzioni per le aziende ammonta al 17 per cento.

Il capo dell'ufficio federale del lavoro ha dichiarato che le nuove restrizioni sono necessarie poiché, nonostante le precedenti misure di limitazione, il numero degli stranieri è salito nel 1968 del 4,8 per cento, passando da 890.580 del 1967 a 933.142 unità. Gli italiani sono circa 550 mila.



Elisabetta e Saragat al Castello di Windsor: era dal 1855 che un rappresentante italiano non veniva ospitato nella famosa residenza dei sovrani inglesi.

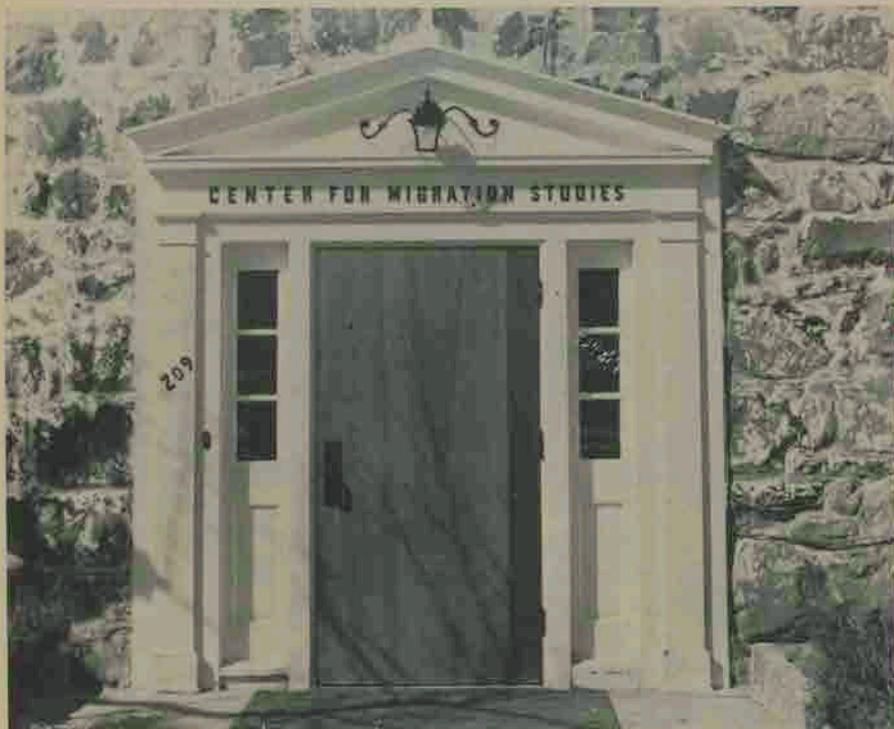
Il Presidente Saragat in visita ufficiale all'Inghilterra

Il Presidente della Repubblica Italiana per otto giorni è stato in Inghilterra. Politicamente ha conseguito un indiscutibile successo. A parte gli incontri e gli inviti ufficiali fatti e ricambiati, con la cortesia che è di prammatica in simili occasioni, la personalità di Saragat e la fede ripetuta nell'unione politica europea, con la necessaria partecipazione della Gran Bretagna, hanno travolto l'entusiasmo degli inglesi, che hanno tributato al Capo dello Stato italiano onoranze dovunque superlative.

Da questo pubblico plebiscito di stima, i duecentomila emigrati italiani che lavorano in Inghilterra si sono sentiti rivalutati e hanno manifestato al massimo Rappresentante della Patria, soprattutto nell'incontro organizzato il 27 aprile a Londra, tutta la loro simpatia e riconoscenza, scandendo a gran voce: « Viva Saragat! Viva l'Italia! ».

Dietro le quinte intanto, mentre procedevano le cerimonie ufficiali, il Ministro degli Esteri on. Pietro Nenni, che seguiva come un'ombra il Presidente della Repubblica Italiana, si incontrava con il suo Collega inglese Stewart e firmava una convenzione che sostituisce le due precedenti sottoscritte a Roma il 28 novembre 1951 e il 29 gennaio 1957 e che prevede alcuni tangibili miglioramenti a favore dei lavoratori italiani in Gran Bretagna.

Il Presidente Saragat, lasciando l'Inghilterra, ribadiva come un testamento una dichiarazione sull'Europa « L'Italia e la Gran Bretagna sono profondamente convinte che il loro futuro ed il futuro dell'Europa sono indissolubilmente legati; che solo un'Europa unita può essere in grado di offrire un responsabile contributo alla pace, alla prosperità e alla cooperazione internazionale e, nello stesso tempo, fornire una adatta cornice per la realizzazione dei loro comuni destini; e che occorre quindi non risparmiare alcuno sforzo per il raggiungimento dell'unità europea ».



A NEW Y O R K

dietro la porta chiusa i cervelli pensano

di
Dino
Cinèl

L'Emigrato Italiano! Una rivista che contiene tutto... o quasi! Dalle parole crociate alle lettere al direttore, con una gamma di interessi che va dal Canada all'Australia, dall'America Latina all'Inghilterra. Gli ultimi numeri tuttavia tradiscono un particolare interesse: l'America del Nord. P. Saraggi fu ospite delle nostre case del Nord America la scorsa estate ed ora a Bassano rivive scrivendo e scrive per far vivere le sue impressioni. Lette in America sono ancora più belle, perché bisogna figurarsi d'essere in Italia per poterle comprendere. E questo è meraviglioso.

New York sembra aver colpito sfavorevolmente Padre Saraggi. Le luci di Broadway, i grattacieli di downtown Manhattan lo hanno attratto, ma il miscuglio delle razze della città e le « tante altre cose straniere » lo hanno fatto fuggire a Cornwall, la casa della pace, per ritrovare in America la

quiete di Bassano. Sta il fatto tuttavia che gli Italiani non stanno a Cornwall, sulle rive dell'Hudson, ma a Bleeker Street o a Mulberry Street. Gli Italiani stanno a Brooklyn e nel Bronx, nel New Jersey ed a Staten Island. Ed i Padri Scalabriniani per raggiungerli devono vivere in mezzo a loro. Questo hanno fatto sin dal 1888 quando i primi Scalabriniani vennero a New York. E questo gli Scalabriniani fanno anche oggi.

Little Italy -

Nel Low East Side, a due passi dal mware, dove attraccavano le navi dei primi emigrati dell'80, sta la parrocchia di S. Giuseppe; nel Village, una sezione della città tradizionalmente conosciuta come Little Italy, sorge la parrocchia di Nostra Signora di Pompei. Ma gli Italiani sono an-

che altrove, oggi soprattutto quando le piccole Italie non sono più così chiuse come nel passato. Padre Oddi, con lo stesso metodo da lui iniziato a Boston, tenta di raggiungere questi Italiani che sono «altrove e dovunque». Un altro tipo di servizio è reso dall'ACIM (American Committee on Italian Migration): il discorso dei nuovi arrivati con le autorità locali o le necessità di persone che vorrebbero far venire dall'Italia un parente ed un conoscente sono portate avanti da questa organizzazione.

Vi sono altri Padri che hanno pensato ad un nuovo tipo di servizio: con i libri. Non è che vendano o comprino libri per la comunità italiana. No! Hanno pensato che si può rendere un servizio influenzando l'opinione pubblica — quella accademica e quella non-accademica — circa i problemi e le necessità degli emigrati. Questa, che è una idea, si incarna in una giovane istituzione chiamata il «Center for Migration Studies». L'idea e l'istituzione non sono nuove; l'esempio — come sempre — è venuto da Roma, dove un Centro Studi Emigrazione fu istituito dall'attuale amministrazione generale. Qui a New York le cose sono nate più umilmente, con più difficoltà, — come le prime colonie del New England, — per la buona volontà di P. Silvano Tomasi.

Il fiocco azzurro

Venne qui a studiare come teologo. E pensò che l'«International Migration Digest», una pubblicazione senza pretese che voleva presentare alcune riflessioni sul problema delle emigrazioni, poteva essere ampliata e divenire originale. Dopo tre anni la «International Migration Review» si è affermata e quando ora riceviamo lettere di encomio da professori o istituzioni ci pare di ricevere una cosa ordinaria.

Padre Silvano — o meglio Sylvan secondo il nuovo battesimo — non è ora più solo. Padre Bertelli fu con lui per i primi due anni: lo scorso anno se ne tornò in Italia, assegnato al Centro Studi di Roma. Da New Haven, con una esperienza di tre anni di lavoro diretto tra gli Italiani, venne il fratello, P. Lydio Tomasi. A tener il buon accordo tra i due

fratelli venne da Roma P. Dino Cini. E così, in tre, pensiamo di poter almeno giustificare il nostro titolo di «Center for Migration Studies».

Che cosa facciamo? Anzitutto andiamo a scuola, perché anche a New York è difficile parlare con competenza di una cosa se prima non la si è studiata. Sociologia, Storia, Antropologia e Scienze Politiche sono cosette necessarie per capire che cosa è l'America e come gli emigrati vi possono o non vi possono stare. E, nei primi tempi, questo rimane il lavoro più impegnativo.

Tre volte all'anno guardiamo e riguardiamo una Rivista, la «International Migration Review», compiacendoci della bella stampa e lanciando maledizioni al tipografo per gli errori. La ragione? È un nostro prodotto o una nostra creatura, se volete. Ci vuol tempo, pazienza, insistenza per mettere assieme quelle cento pagine, per avere un articolo da un noto professore che possa far rimanere con la bocca aperta chi lo legge. Ma con una divisione di incarichi e lottando contro il tempo — per non essere mai in ritardo d'oltre un mese — arriviamo a tener fede al nostro impegno. Le lodi che riceviamo ci fanno bene al cuore e ci assicurano che il lavoro è bene accolto.

Ci leggono? Pensiamo di sì, perché abbiamo un 2.000 abbonamenti. Tenendo conto che la rivista è diretta al mondo accademico non possiamo pensare che abbia una tiratura come «Il Vittorioso». Ma siamo certi che il numero crescerà e la nostra intenzione è di almeno raddoppiare il numero.

Indirizzi per 50 Stati

Alcuni giorni dopo l'arrivo della Rivista, quando ci riposiamo per qualche ora dal lavoro di spedizione (sono 50 stati in America e ognuno vuole un pacchetto separato per salvaguardare la sua identità), il postino recapita la lettera dalla stamperia. Solo alcuni numeri: il prezzo della stampa. E quello ci scoraggia perché — nonostante la generosità dei nostri benefattori — non siano ancora ricchi. E se viene una depressione, poveri noi!

Ma noi crediamo che quello che viene scritto è utile, per cui sempre avremo qualcuno che ci appoggia, fino a tanto almeno che la rivista sarà una teen-ager. Ora ha solo tre anni. Vi si parla infatti della storia degli emigrati che vennero in America dall'Europa o da altre parti del mondo, si descrivono le loro difficoltà e alla fine si suggeriscono nuovi metodi per comprendere le loro difficoltà ed aiutarli.

Un nuovo traguardo

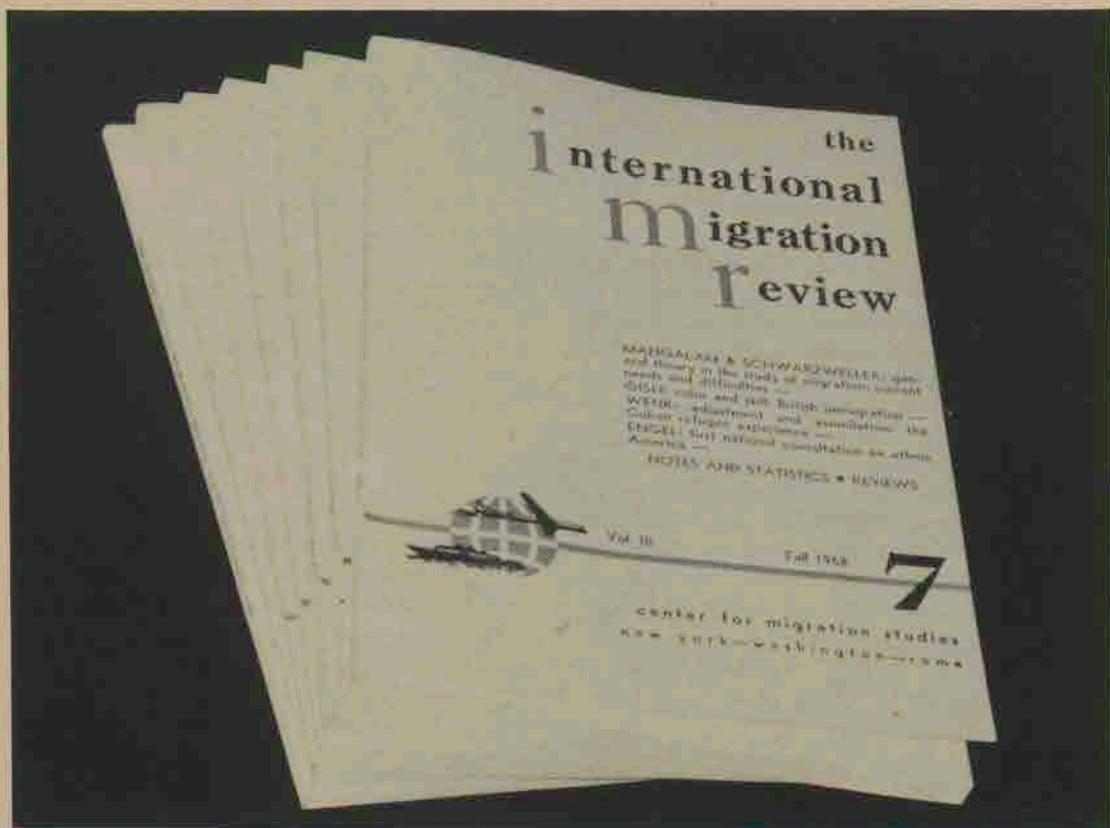
Un'altra cosa per cui stiamo lavorando: un biblioteca. Molti libri sono stati pubblicati sull'Emigrazione e nostra intenzione è d'averne quanti più possibile. Studiosi o persone interessate ai problemi della emigrazione possono trovare una biblioteca specializzata in questo. Qualche cosa abbiamo già fatto. Ma anche qui — come in tante altre cose — i dollari sono il « major problem ».

La testata della rivista internazionale di emigrazione a Staten Island.

Accanto alla biblioteca, un archivio. Non per lasciare le nostre memorie, ma per raccogliere materiale che si riferisce all'emigrazione in America. Le chiese nazionali soprattutto hanno materiale che ci interessa. E poco alla volta documenti — alquanto vecchi e polverosi — vengono qui e noi li trattiamo con quel rispetto che sempre si ha per ciò che è vecchio o anziano nel mondo della carta.

I nostri progetti? Non sono dissimili da quelli di ogni altro processo vitale: crescere, svilupparsi, sperando di divenire vecchi il più tardi possibile. Gli inizi sono promettenti: non pare che manchi buona volontà dalle persone interessate e interessamento da parte delle persone responsabili dei vari settori della vita della Congregazione. Il lavoro ci pare valido ed un maggiore servizio può essere dato agli emigrati con perfezionamento delle possibilità del Centro.

Dallo scorso settembre abbiamo anche





Lo Stato maggiore al completo. Da sinistra: i fratelli P. Lidio e Silvano Tomasi e P. Dino Cinel.

un fabbricato tutto per noi che allo stesso tempo ci dà le facilitazioni necessarie per il nostro lavoro e soddisfa un desiderio di identificazione. Padre Saraggi fu in America nei mesi di luglio e agosto — ricordo ancora il giorno in cui lo incontrai a Providence in maglietta azzurra... per il caldo — per cui non potè vedere

la nuova sistemazione. Ma siamo sicuri che ci farà visita nel prossimo suo viaggio. Infatti noi siamo a Staten Island che è pure parte di New York, ma dove si possono trovare due case della pace: il Seminario e il « Center for Migration Studies ».

Dino Cinel

* * * **ASTERISCHI** * * *

• Ho veduto Dio da lungi e di sfuggita, come Mosè. L'ho veduto e sono rimasto muto, attonito, d'ammirazione e di stupore.

Carlo Linneo

• Il più nobile compito del mondo visibile è quello di farci presentare quello invisibile.

E. Langlois

• L'universo non è che un vasto simbolo di Dio.

Thomas Carlyle
« Sartor Resartus », III, 3

• Nella scienza l'uomo non fa che mendicare dalle cose qualche segreto della loro obbedienza a Dio.

Vladimiro Ghika

• Dio lo fa muovere, Dio lo fa vivere! Dio, che di sé lo riempie, gli sussurra sempre: « Ti amo ». E, lo stolto, non comprende.

Domenico Giuliotti

• Incomincia con l'ammirare ciò che Dio ti mostra, e non avrai tempo di cercare ciò che egli ti nasconde.

Alexandre Dumas.



P. G. Salvucci

MIGRAZIONI INTERNE E PROBLEMATICA BRASILIANA

È attualmente in atto in Brasile un fenomeno di proporzioni umane impressionanti: fenomeno che in terminologia sociologica s'è concordato chiamare « Migrazioni Interne ».

Infatti, per una serie di motivi, che qui non è il caso di analizzare, tanto dal Rio Grande del Sud come dagli stati dell'Est (Minas Gerais e Bahia) e del Nord Est (Cearà, Piauí, Pernambuco, Sergipe etc...) migliaia di individui e di famiglie si spostano verso il Centro (Stato do Saõ Paulo, Rio de Janeiro, Guanabara, Paraná, Mato Grosso).

di **LUIGI SALVUCCI**

I problemi che tale fenomeno solleva sono gravi e tanti, sotto tutti i punti di vista, tanto economico e sociale, come politico e religioso. E altrettanto gravi e difficili sono le soluzioni che essi impongono a tutti coloro che in qualche modo sentono la responsabilità di una presa di posizione veramente umana e cristiana.

Sarebbe interessante studiar dettagliatamente tali problemi, e analizzarne tutte le implicazioni pratiche, specialmente quelle di ordine religioso e pastorale.

Ma non è mia intenzione abordare tali problemi e tanto meno discutere possibili soluzioni. Mia intenzione è soltanto di portare un contributo, forse nuovo, per una visione più ricca, più completa, e più pratica dei concetti connessi col termine « Migrazioni Interne ».

Concetto europeo di migrazione interna

Infatti un semplice lettore o anche uno studioso di problemi sociali che fosse abituato a pensare con categorie concettuali « europee o italiane » (passi pure il termi-

ne) sarebbe portato a pensare a quel tipo di fenomeno così come si realizza in Italia (o in altri Stati europei); meridionali che vanno a Torino, Genova, Milano; e subito pensa ai problemi pratici che in Italia o in Europa tale fatto provoca; e già pensa anche alle possibili soluzioni, tanto di ordine sociale come religioso.

Sente parlare di migrazioni interne in Brasile ed è tentato ad applicare le stesse categorie concettuali, a vedere nel fenomeno la stessa problematica, e ad applicare le stesse soluzioni.

Invece la cosa non è né così semplice né così facile. E commetterebbe senza dubbio un errore gravissimo uno che, passando da una visione puramente teoretica del problema a un piano di misure pratiche di ordine pastorale, si lasciasse guidare da quelle categorie a cui ho accennato.

Concetto brasiliano

Il fenomeno delle migrazioni interne in Brasile ha caratteristiche sue peculiari, che lo distinguono dagli altri ed è bene prenderle in considerazione.

Anche analizzando l'aspetto semplicemente numerico, il fenomeno non ha nessun riscontro in Italia o in Europa, perché sono diverse centinaia di migliaia di famiglie che si spostano.

Ma un aspetto veramente importante è dato dal fattore « distanze ».

In Italia, per esempio, si potrà parlare di alcune centinaia di chilometri, al massimo di settecento o ottocento chilometri. Qui in Brasile le distanze sono dell'ordine di tre o quattro mila chilometri. E le conseguenze che ne derivano sono di una certa gravità.

Pensate, per esempio, soltanto al cambiamento climatico, pensate al tipo differente di vegetazione, pensate all'alimentazione completamente nuova.

Un nordestino dello stato del Ceará che in vita sua ha solo conosciuto la stagione delle piogge e quella delle secche come potrà abituarsi alle quattro stagioni? Il suo organismo riuscirà ad adattarsi?

Un Riograndense del Sud che va verso il centro, nel Nord del Paraná prova quasi il problema contrario. Deve almeno affrontare il problema del caldo che è quasi insopportabile (siamo nella terra del caffè).

L'ho sentito io nella mia carne e l'ho sentito tutti i Padri Professori e superiori dei Seminari del Rio Grande del Sud nel mese di Febbraio scorso quando passammo una quindicina di giorni nel Seminario di Astorga nel Paraná Settentrionale per un incontro di studio con i superiori e professori della Provincia di Sao Paulo. Pure in Rio Grande era caldo perché in piena estate, ma lassù il calore era insopportabile: durante il giorno il clima torrido e la notte senza refrigerio con la compagnia di zanzare e altri insetti.

Non scendo a dettagli quanto all'alimentazione, perché solo chi l'ha sperimentata personalmente comprende il problema della differenza. Accenno solo al fatto che in Rio Grande il tipo di frutta da tavola è quello europeo di clima temperato: pere, mele, uva, fichi ecc... Lassù non si trova nulla di tutto questo, ma soltanto frutta tropicali.

Le distanze sono così enormi che, anche se lo spostamento avviene dentro lo stesso territorio nazionale, sotto certi punti di vista assume le caratteristiche di un vero espatrio.

Un nordestino che partisse in corriera da Belém capitale dello stato del Parà e si di-

rigesse allo Stato di Sao Paulo ci metterebbe al minimo settanta o ottanta ore, se tutto gli va bene.

Nel gennaio scorso ebbi la sorte di fare un viaggio fino a Recife, capitale dello stato di Pernambuco a due mila ottocento chilometri dalla città di Sao Paulo; al ritorno impiegammo 56 ore, viaggiando giorno e notte.

Ma un nordestino che si sposta verso il sud normalmente viaggia in un autocarro molto primitivo, che nel gergo comune di qui è chiamato « Pau de arara », e i giorni di viaggio non si contano più.

Il fattore « distanze »

Un altro elemento per la valutazione del fattore « distanze » è dato dalla corrispondenza che diventa difficile e precaria.

Una dirigente di Azione Cattolica di Guaporè (Rio Grande do Sul) mi raccontava che lei stava quattro o cinque mesi senza avere notizie del suo fidanzato, che poi non era tanto distante. Stava soltanto a 500 km.; ma in un paese dell'interno tra l'Argentina e il Brasile fra lo stato del Paraná e Santa Catarina, e non aveva nessun mezzo per corrispondere. Soltanto quando qualche paesano fosse andato là o di là fosse venuto, riusciva a mettersi in comunicazione epistolare.

Ma allora qualcuno dirà: ma questo è un fenomeno di vera emigrazione estera, ma non è. È vera migrazione interna. Tanto il nordestino del Ceará come il Mineiro e il Gaucho del Rio Grande sono brasiliani; dove vanno, trovano altri brasiliani, parlano la stessa lingua, hanno studiato la stessa storia, sentono forte il vincolo della nazionalità: cose queste che in un'emigrazione estera non si riscontrano.

Dicevo: è « migrazione interna », ma non si inquadra esattamente nelle categorie concettuali di un europeo o italiano.

Motivazioni della migrazione interna brasiliana

Non è soltanto la distanza che dà al fenomeno « migrazione interna » brasiliana una fisionomia che un europeo difficilmente può intendere.

C'è tutta la problematica delle motivazioni e della natura specifica del fenomeno stesso. E qui il discorso si fa più difficile e complesso.

L'elemento umano, per esempio, che si sposta dal Sud verso il centro non è generalmente un povero o un pezzente in cerca di fortuna. Sono famiglie che in Rio Grande non stanno male, ma pensano che nel Paraná o nel Mato Grosso potranno dare un futuro migliore ai figli.

La famiglia del piccolo agricoltore rio-grandense, come feci notare in un articolo stampato sette anni fa in questo stesso periodico, soffre le conseguenze della polverizzazione della proprietà terriera. Non c'è più terra per tanti figli.

Forse una attrezzatura moderna, l'uso di concimi e di tecniche adeguate potrebbe per un po' di tempo risolvere il problema, facendo crescere la produttività del terreno, ma ciò non sempre è possibile. E così tante famiglie emigrano: negli stati del centro trovano terra a volontà e facilitazioni d'ogni genere. Le amministrazioni municipali e statali degli stati a forte flusso migratorio hanno tutto l'interesse a facilitare l'entrare dell'elemento umano e della industria.

« Impieghi bene il suo denaro! »

L'altro giorno attraverso lo stato del Paraná in una cittadina di recente fondazione mi colpì un cartellone pubblicitario che diceva press'a poco così: Impieghi bene il suo denaro! Guadagni da venti a trent'anni di esenzione di imposte municipali montando qui la sua industria.

Così il « Gaúcho » compra la sua terra, abbatte tante volte la foresta vergine, costruisce la sua piccola casetta, e semina... e la terra, veramente benedetta, ricompensa largamente le sue fatiche.

Assieme a lui altri, quasi sempre parenti e paesani, han fatto lo stesso. Ed ecco che sorgono villaggi, paesi nuovi, che in poco tempo diventano grandi città. Ma questo punto spero di trattarlo più avanti.

Continuando ad accennare rapidamente ai motivi che provocano questo flusso migratorio bisogna dire una parola in relazione ai nordestini.

Nel Nordest Brasiliano i problemi sociali e umani sono ben differenti. Lì c'è il problema della siccità che in forma ciclica si

abbatte sulla regione, che è una delle più popolate del Brasile, e sparge la desolazione e la fame. Lì c'è il problema sociale della struttura della proprietà terriera a regime feudale o semif feudale, specialmente nelle grandi piantagioni della canna da zucchero, dove l'affittuario o il mezzadro (per usare termini che rendono vagamente l'idea dei vari sistemi usati) vivono in uno stato di totale dipendenza, per non dire di semischiavitù.

Lo sviluppo economico sociale ed industriale del Centro ha esercitato un miraggio straordinario tra quelle popolazioni: ha fatto brillare la speranza di una esistenza meno infelice. E sono scesi. Sono scesi a decine e a centinaia di migliaia; hanno invaso la città e lo Stato di Sao Paulo, Rio de Janeiro, sono penetrati in massa nello stato di Paraná.

Ma la realtà non è stata così rosea come il sogno.

Forse la mancanza di formazione intellettuale, la quasi assoluta impreparazione tecnica, forse la mancanza di assistenza e di organizzazione hanno fatto sì che la grande maggioranza restasse marginalizzata e cadesse in molti casi in altro tipo di sfruttamento simile a quello da cui cercava fuggire.

Bisogna riconoscere che il governo ha fatto e sta facendo sforzi sovrumani per risolvere questa situazione. Le opere di bonifica e di irrigazione, la creazione di industrie di ogni tipo fanno parte di un vasto piano per il ricupero del Nordest.

Ma in una nazione, a dimensioni continentali, anche i problemi assumono dimensioni enormi e le soluzioni sono valide solo a lunga scadenza.

Natura specifica del fenomeno

Ho accennato fin qui al problema delle motivazioni. Bisognerebbe dire adesso una parola sulla natura specifica del fenomeno « migrazione interna » in se stesso. Ripeto: la cosa non è facile, perché il fenomeno è di per se stesso complesso e assume fisionomia differente a seconda del luogo verso cui si dirige il flusso migratorio, e certamente le caratteristiche del fenomeno così come s'è realizzato nella città di Sao Paulo sono differenti da quelle dello stato di Sao Paulo.

L'immigrazione nelle zone a alto indice di industrializzazione è differente da quella in zone a regime puramente agricolo.

Non mi trattengo in una analisi dettagliata di tutte queste varie forme; voglio accennare soltanto a una che per la sua natura intrinseca difficilmente entra nella categoria concettuale di migrazione interna tipo italiano o europeo ed è « l'immigrazione - colonizzazione ».

Mi spiegherò con alcuni fatti.

Lo stato del Paranà fino a una trentina d'anni fa era quasi completamente spopolato; per centinaia di chilometri dal sud al nord era pura foresta vergine.

Chi percorresse quella zona attualmente (è una striscia di terra press'a poco di duecentocinquanta chilometri di lunghezza e un centinaio di larghezza) assisterebbe con i propri occhi al miracolo del progresso e della civiltà che avanza.

Al nord piantagioni sconfiniate di caffè hanno sostituito la foresta e dove prima c'era solitudine assoluta, oggi abbiamo città meravigliose che crescono con ritmo vertiginoso.

Cifre alla mano

Ecco alcuni dati: Londrina è la capitale di tutta questa vasta area: è una città che ha poco più di trent'anni di esistenza; ha più di duecento mila abitanti; è la città che in proporzione ha il maggior numero di istituzioni bancarie di tutto il Brasile.

Mi diceva alcuni giorni fa il gerente della Banca del nordest di Sao Paulo in Astorga che un turista che visitasse Londrina alla distanza di pochi mesi non la riconoscerebbe, tale e tanto è il ritmo di sviluppo urbanistico.

Ho visitato pure in questi giorni la città di Maringà: una delle più belle che abbia visto in vita mia: un piano urbanistico perfetto, strade larghissime e con doppia pista, con aiuole centrali tappezzate di fiori. Quasi ogni casa è una villetta circondata da giardini.

Ebbene Maringà, che è stata fondata appena vent'anni fa, ha più di centomila abitanti.

Anche se in proporzioni minori, questo ritmo di progresso si registra in tutti i piccoli centri.

Astorga, parrocchia assistita dai Padri

Scalabriniani della provincia di Sao Paulo è una città di diecimila abitanti; tutto il municipio con le frazioni ne conta quarantamila. « Qui, mi diceva Padre Gomercindo Dalla Costa, parroco fino allo scorso anno, qui diciotto anni fa era foresta vergine ».

Lo stesso si dica di Lobato, Santa Fé, Florida, Iguaraçù, Munhoz de Melo.

Ebbene, chi ha operato questo miracolo? o meglio: chi sta operando questo miracolo? La migrazione interna.

Molti provengono dallo stato di Sao Paulo; la maggior parte sono di origine italiana e giapponese. Molti pure sono i nordestini e c'è un gruppo di riograndesi del Sud.

Nel Paranà Meridionale le posizioni si invertono; l'elemento predominante viene dal Rio Grande; paulisti e nordestini sono in netta minoranza.

Ma tutti sono uniti in un'unica volontà: affermarsi, crescere, progredire, fare del Paranà un grande stato.

Mi fece impressione un grande cartello pubblicitario collocato lungo la grande strada del caffè che attraversa tutta la zona di cui vi ho parlato: « Qui si lavora. Governo e popolo uniti faranno del Paranà il secondo stato della federazione ». L'ambizione di questo giovane Stato è di superare tutti gli altri e di mettersi al fianco dello stato di Sao Paulo che è senza dubbio il più progredito della Federazione.

E chi sta portando avanti questa impresa sono tutti immigrati.

Conclusione

Tante altre cose ci sarebbero da dire ma credo già d'aver abusato della vostra pazienza. Sarò riuscito nell'intento di chiarire il senso nuovo, tipicamente brasiliano, che ha per noi l'espressione « migrazione interna »? Voglio sperare di sì.

E le implicazioni sociali? E le conseguenze pastorali di tale fatto? Quale la posizione della nostra Congregazione Scalabriniana? Domande che esigono una risposta seria e ponderata. Certo ci è riservato un futuro meraviglioso di lavoro e di progresso a bene delle anime e della Chiesa.

Ma su questo argomento a un'altra volta.

P. Luigi Salvucci C.S.

Sant'Antonio va a spasso

Ma ha paura della minaccia del parroco e ritorna a casa, portandosi un'Ostia destinata alla profanazione

di Raniero Alessandrini

“RICORDA, Sant'Antonio; se, entro sabato prossimo, la tua reliquia non è di ritorno nella nostra chiesa, prenderò la tua statua dalla nicchia e la porterò giù in cantina!».

Questa la strana conclusione del fervorino tenuto quella sera da P. A. Nalin al gruppo dei parrocchiani presenti alla novena in onore del Santo. La reliquia era sparita già da tre settimane; ormai sperduta nella metropoli di Chicago, sarebbe tornata nella chiesa del Santo di Padova, tra la comunità italiana di Kensington?

La campana suonò 4318 volte!

Nel cuore di quei fedeli e del loro parroco non c'era alcun dubbio che il Santo dei miracoli avrebbe fatto ritrovare la reliquia: troppe erano state le realizzazioni straordinarie ottenute con la protezione del Santo nei passati 65 anni, da quando, cioè, all'inizio di questo secolo, i nostri emigrati nel sud di Chicago si radunarono attorno alla statua di Sant'Antonio per la prima volta in un garage adattato a cappella. Erano poco più di 500 famiglie, allora, venute da ogni parte d'Italia, impegnate per pochi soldi nell'enorme complesso siderurgico di Pullman per la costruzione di vagoni letto e, più tardi, delle navi da guerra « Liberty ». Con quanto orgoglio e riconoscenza quei pionieri si radunarono due anni dopo, nella Pasqua 1904, attorno alla statua del Santo nella nuova chiesa, costruiti con i loro sacrifici, sotto la guida del P. Orazio D'Andrea.

Sarà in questa chiesa che la comunità si svilupperà per oltre 50 anni in varie

associazioni (Santo Nome, Santo Rosario, S. Alessandro, Ausiliarie, Santa Teresa), formando un solo nucleo in unità di intenti, anche se composto di emigrati del Nord e Sud Italia. Nella tradizione italiana fu comperato un organo, che solennizzò con le sue melodie 3.500 matrimoni. Si pensò poco più tardi ad una campana per invitare alle cerimonie religiose e per dare l'ultimo saluto ai propri cari, chiamati al riposo eterno: per essi la campana suonò lentamente 4.318 volte.

Nel 1912 la necessità di una scuola si fece impellente ed il Santo dei miracoli sovvenne alle necessità finanziarie nella persona dell'arcivescovo Quigley, che, impressionato dal fervore della comunità, venne incontro con un prestito sostanziale. Tre anni dopo, accanto alla chiesa, gli italiani di Kensington potevano vantare la scuola, capace di accogliere 500 studenti, la casa canonica ed il convento per le suore insegnanti.

« Vedelo, lu, Padre... »

La visita ai vecchi e agli ammalati è stata sempre per me, oltre che un dovere, una grande soddisfazione: quanti ricordi narrati dalla loro viva voce!

— Vedelo lu, Padre — mi disse il vecchio Giacomo Panozzo, durante la mia visita, versandomi un po' di grappa nostrana — i sta i Padri Scalabrini a darghe accelerazioni alla nostra parrocchia: mi digo che xe sta proprio Sant'Antonio a mandarli! — ed il buon vecchietto dalla memoria lucidissima, sebbene più che novantenne, mi ricordava alcuni di questi mis-

sionari, vera benedizione del cielo per gli italiani.

Quale intensità di fervore ed attività ispirò il P. Ugo Cavicchi nei due anni di presenza a Kensington! Grande festa italiana annuale, bollettino settimanale di informazioni, nuovo impulso spirituale ed armonia nella comunità. Nel 1935 la chiesa fu decorata ed abbellita a testimoniare tale ripresa spirituale. Il misterioso incendio che la devastò in parte l'anno seguente non solo non scoraggiò la comunità, ma segnò il via di un nuovo periodo carismatico. P. G. Chiminello ne fu lo strumento, riedificando la chiesa e donandosi senza riserva all'incremento della scuola e delle varie associazioni; un lavoro di fondo fatto nella semplicità del suo carattere di indefesso lavoratore.

Nel 1947 Sant'Antonio inviò il suo uomo, P. Adolfo Nalin, che in 16 anni portò la comunità italiana al coronamento della



Sopra: Chicago (U.S.A.) L'enorme statua di Sant'Antonio viene issata sul frontone della Chiesa.

Sotto: Particolare dell'altar maggiore.





La scuola parrocchiale.

vita spirituale e della organizzazione. L'edificio scolastico non era più sufficiente: nel 1950 fu aggiunta una nuova ala, dopo aver rimodernato la sezione già esistente. Il convento delle suore era angusto ed in cattivo stato: nel 1954 uno nuovo, ampio e decoroso, scorse accanto alla scuola. Con una comunità di 2.000 famiglie, sorse la necessità di una nuova chiesa ampia e decorosa; allora si pensò ad una cattedrale, ad un monumento che ricordasse ai posteri la potenza dell'intercessione del Santo dei miracoli. Che gioia incontenibile nel cuore di tutti il 20 settembre 1961, giorno della dedicazione del nuovo tempio, sormontato da una colossale statua del Santo! Quanti ricordi tenuti vivi nella memoria con la demolizione della vecchia chiesa, per dar luogo ad un ampio cortile da gioco per i 750 ragazzi della scuola e ad un conveniente parcheggio. La pietra angolare e la campana del vecchio edificio sacro sono in mostra in una aiuola accanto alla nuova chiesa, per ricordare tanti fedeli che nella semplicità generosa ed umile hanno con-

tribuito a formare una comunità italiana degna di tale nome.

Ora il nuovo parroco, P. F. Girometta, ha, da un anno, inaugurato la nuova casa canonica, con ampi uffici e centro di raduni. Egli ha la consolazione di guidare una comunità dall'intensa vita sacramentale, accompagnata da attività catechistiche e sociali, ispirata da una profonda vita liturgica; una cellula vitale nel Corpo Mistico di Cristo.

Ho ancora un ricordo vivissimo di quel sabato sera. Si era a tavola per la cena quando il telefono squillò. Padre Nalin rispose con un po' di eccitazione e poco dopo uscì in macchina. Due ore dopo un ragazzo mi chiamò in chiesa: P. Nalin è all'altare del Santo in cotta e stola. Con le mani tremanti mi mostra la reliquia ritrovata, alla cui base è attaccata una piccola ostia bianca. Mi dice commosso: «Ma guarda! io me l'ero presa con il santo, e lui se n'era andato via per salvare Gesù Sacramentato: da una profanazione...».

Raniero Alessandrini

BORSE DI STUDIO

"DON FLAVIO SETTIN,,

somma precedente	L. 285.000
nuova offerta: sorelle Settin	„ 30.000
TOTALE	„ 305.000

"GESÙ BAMBINO,, di San Carlo

somma precedente	L. 42.000
nuova offerta N.N. Piacanza	„ 5.000
TOTALE	„ 47.000

* *La storia dell'anno*

Salpa per l'Australia la famiglia resuscitata *

(nostro servizio)

Undici anni fa, a Napoli, nel « basso » vicino ai mercati, viveva una delle tante famiglie povere, che tenevano la vita con i denti: Vittorio Mayol, la moglie Maria Borrelli e cinque figli: Carmela, Clementina, Anna, Lucia e Alberto.

Così non si poteva durare; partire è un po' morire; ma restare era morire del tutto e il signor Vittorio fece domanda di imbarcarsi con tutta la famiglia per l'Australia. Intanto che lentamente si svolgevano le pratiche, per fare qualcosa Mayol si era messo a fabbricare fuochi d'artificio che conservava sotto il letto della sua abitazione. Aveva preso tutte le precauzioni, si sentiva sicuro come in una botte di ferro. Ma la notte del 25 agosto 1958 successe l'irreparabile: non si sa come, i fuochi d'artificio esplosero con un boato spaventoso, buttando all'aria la stanza, ferendo i due coniugi e bruciando tutti e cinque i figlioli che dormivano in uno stesso letto.

I figli non c'erano più...

Le ferite rimarginarono, ma i figli non c'erano più, e la povera stanza ricostruita era paurosamente triste. Le soluzioni possibili erano due: disperarsi e andar a raggiungere sbuito i propri figli; o aver fede e chiedere al Signore di rimandare dal Cielo le loro creature. Scelsero la seconda strada, la più difficile, quella che a un giudizio umano poteva essere catalogata fra le allucinazioni di menti sconvolte. Ma Dio non mancò all'appuntamento, Nac-



quero le quattro femminucce e il maschietto, ai quali è superfluo dire che furono messi i nomi di Carmela, Clementina, Anna, Lucia ed Alberto.

Ora che la famiglia era rinata al completo si poteva guardare ancora all'Australia, come alla terra promessa della famiglia Mayol, nella quale i figli del miracolo potevano con le credenziali in regola fabbricarsi non fuochi d'artificio, ma un avvenire sicuro e sereno. E il signor Vittorio riprese a mandare avanti le pratiche d'espatrio, che finalmente sono giunte in porto. Così il 21 aprile di quest'anno la signora Maria sul ponte della motonave Achille Lauro, sollevando sulle braccia il piccolo Alberto, mentre le bambine le si stringevano attorno, salutava con il marito una folla di parenti ed amici che erano accorsi a dar loro l'ultimo addio.

« Parto con una grande speranza nel cuore, — dichiarò Mayol ai giornalisti che lo intervistarono — parto soprattutto per i miei figlioli, che affiderò a una terra nuova, ricca di promesse per tutti. Non posso tuttavia in questo momento che lascio a Napoli mio padre, vecchio di 81 anno e malandato di salute, sentire una pena indicibile nell'animo. Lo rivedrò più? Non mi resta che affidarlo al Signore... ». E il povero emigrante voltò di scatto la schiena ai giornalisti, perché non voleva che i flash delle macchine fotografiche mostrassero al mondo le sue lagrime.

CURIOSITA'

LA POVERA ITALIA

Nel 1969 gli italiani spenderanno poco meno di 1000 miliardi di lire per divertirsi e per andare in vacanza. Per i soli divertimenti (cinematografo, teatro, spettacoli in generale, canoni di abbonamento Tv, sport) gli italiani hanno speso, secondo i primi calcoli, 415 miliardi nel 1968. Nel 1966 si era trattato di 344 miliardi, nel 1967 di 368. Nel 1969, sullo stesso ritmo di aumento, si arriverà a 445-450 miliardi di lire. Quanto alle vacanze, il ritmo di incre-

mento della spesa sarà ancora maggiore rispetto a quello per i divertimenti. Nel 1968 si calcola siano stati spesi 450 miliardi di lire. Nel 1967 si era trattato di 405, nel 1966 di 370. Nel 1969, con eguali saggi di aumento, si toccheranno i 500 miliardi. Fra divertimenti e vacanze, dunque, in tutto saremo non molto lontani dai 1000 miliardi.

METTE GLI OCCHIALI ALLE SUE GALLINE

Il signor Tonino Zavalloni, di Sala di Cesenatico (Forlì), ha un allevamento con più di tremila galline. Da un certo tempo,

però, registrava una perdita di ben 5000 uova, perché le polliastre avevano preso l'abitudine di succhiare ogni mattina un uovetto fresco. Inoltre, stanche della vita sedentaria, le galline si beccavano voracemente a vicenda tanto che ne morivano circa 300 al mese. Per ovviare all'inconveniente l'allevatore ha escogitato un sistema originale: ha fissato al becco dei pennuti un aggeggio di plastica con due dischi rossi. Con questa specie di occhiali, le galline vedono a distanza, ma non da vicino. E così sono tornate tranquille a fare le uova e a non litigare più fra di loro.

MENO BIMBI, PIU' VECCHI

In Italia è diminuito il numero di bambini: dai dieci milioni del 1931 siamo calati a otto milioni e duecentomila. In compenso sono quasi raddoppiati i vecchi: dal milione e mezzo o poco più, siamo arrivati a tre milioni e oltre. Su ogni cento abitanti, inoltre, cinquantuno appartengono al sesso debole e quarantanove a quello forte.

IL DISCORSO DEL CURATINO

Per la prima volta il nuovo curato, un ex-operaio, tiene la sua predica sulla passione. Al termine il parroco lo tira in parte e gli dice: « Forse mi sbaglio, ma ho tre osservazioni da farti: in primo luogo bisogna dire "fratelli" e non compagni... questi fatti sono avvenuti in Palestina e non nel Vietnam... e infine Gesù è morto in croce non mi pare conveniente dire che è stato fucilato... ».

AFFARI!

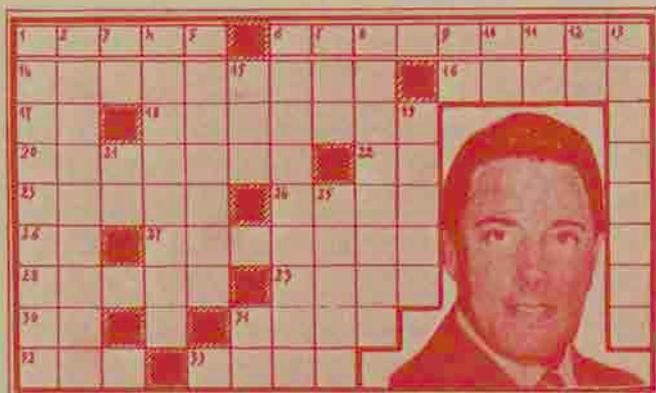
Il professore promette il premio di cento lire allo scolaro che scrive la frase più bella. Risulta vincitore l'alunno Abramo Lenti, il quale ha scritto: « Il saluto dei veri amici dovrebbe essere un augurio e una preghiera. Perciò tutti dovrebbero dire: "Sia lodato Gesù Cristo", incontrandosi ».

Il professore tutto stupito domanda:

— Ma tu sei ebreo. Credi in Cristo?

— Io no. Ma gli affari sono affari...

Cruciverba



Orizzontali: 1 e 6 Il celebre tenore in foto; 14 Eseguire un incarico; 16 Le odierne Lipari; 17 Un giorno in breve; 18 Rimane a lungo; 20 Il complesso dei recipienti di cucina; 22 Articolo 23 L'ingenuo primo aviatore; 24 Si organizzano tra amici; 26 Genova; 27 Uno dei nomi dati all'Italia 28 Anfibia senza coda; 29 L'attore del teatro genovese; 30 Targa di Latina; 31 Fa buon sangue; 32 Una delle isole Ebridi presso le coste della Scozia; 33 Oramai.

Verticali: 1 Poesia amorosa; 2 Luoghi vicini ad altri; 3 Sovrano; 4 Avere la supremazia su cose o persone; 5 Lavoratore attivo e volenteroso; 6 Corrotta democrazia; 7 Epoca; 8 Calmante dei dolori; 9 Interiezione di chiamata; 10 Negazione; 11 Preposizione; 12 Cento uno; 13 Antico nome di Trebisonda; 15 Messaggiera degli dèi; 19 Soprannome di Giove preso dal tempo che aveva in Eli; 21 Dubitativa; 25 Facili a montare in bestia; 31 Le consonanti in rima.

IL RIBELLE DOMATO

dal volume

"C'è una voce nella mia vita,,

Ed. Ancora - Milano

di GIOVANNI SARAGGI

III PUNTATA

Un bel mattino di luglio inforcai la bicicletta e filai al campo d'aviazione. In verità non ero troppo sicuro di me stesso: avevo l'impressione che tutti mi leggessero in viso la mia qualità di ex-seminarista, e il colpo che stavo per fare.

All'ingresso della caserma domandai se potevo parlare con l'addetto all'ufficio leva dei volontari paracadutisti. L'aviere di guardia mi rise in faccia e mi domandò:

— Quanti anni hai?

— Quindici — risposi.

— Hai l'autorizzazione scritta dei tuoi genitori?

— Allora fila e non farti più vedere da queste parti! — E per mio maggior scorno chiamò due soldati, che stavano poco discosti da lui, per raccontare loro la cosa e sghignazzare alle mie spalle.

«Ahi dura terra, perché non t'apristi?». Non so se il verso dantesco mi venisse allora in mente, ma ricordo che scappai da quel luogo a tutta velocità, e mi sentivo, è proprio il caso di dirlo, come un cane bastonaticissimo.

Intanto in qualche maniera dovevo pur occupare il tempo. Mi ingolfai nella lettura. Mi piacevano immensamente i romanzi storici, specialmente quelli sull'epoca romana. «Fabiola», che fra gli altri mi venne allora

tra mano, mi colpì in maniera strana fin dalle prime pagine. Non avevo fretta di arrivare in fondo, ma leggevo attentamente. La figura di San Sebastiano mi impressionava: era un grande ufficiale e, per amore della sua vocazione di cristiano, s'era lasciato legare a un palo e trapassare da mille frecce. Il suo coraggio finì per smontare le mie sciocche infatuazioni. Tornai a dar retta alla voce della coscienza e a quella del buon senso, tanto che un giorno scrissi una lunga lettera al Rettore del Collegio, dichiarando di sentirmi veramente deciso ad andare avanti e scongiurandolo che mi volesse riprendere; e lo assicuravo che, se l'avesse fatto, non si sarebbe pentito. Il Rettore era tanto buono e comprensivo delle nostre crisi giovanili che mi rispose di tornare.

Arrivai quando i compagni già da un mese ormai erano rientrati. Essi mi credevano perso e, rivedendomi, furono sorpresi e felici, perché ci volevamo bene, quasi tutti, come fratelli. Mi sentivo deciso e incrollabile. Ma, disgraziatamente, se io avevo ormai superato ogni crisi, molti di essi si trovavano proprio in pieno fermento e in vena di monellerie. Non se n'era mai organizzata una, prima, senza il mio contributo; mi sem-



Ecco, vi presentiamo il vero protagonista di questo racconto: P. Giuseppe De Rossi, fotografato a Montréal (Canada) accanto alla sua macchina, sempre in movimento per visitare le famiglie italiane. Sappiamo che anche in missione egli non ha smentito il suo carattere e potrebbe informare e divertire i nostri lettori con le sue racambolesche avventure. Padre Giuseppe, attendiamo un tuo articolo con tante foto! Presto!!!

vanti delle valigie. Nessuno di scoprirà: tu rimani lì, fino a che non ti diremo di uscire. Ora dormi e non pensarci.



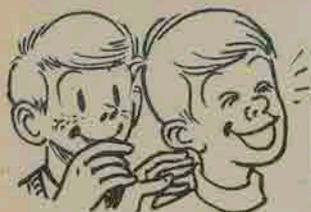
Dormire, una parola! Ma, come Dio volle, suonò l'ora della sveglia. Il piano del mio caro amico riuscì a meraviglia. Dovetti pazientare sotto il sedile per due ore. Sbucai fuori quando si correva sulla strada tra Vicenza e Verona. L'assistente se ne accorse solo dopo Mantova; non poté farci niente; si limitò a dire che me la sarei vista col Rettore di Piacenza. Il Rettore di Piacenza, al quale fui presentato confuso e tremante, non ebbe cuore di rispedirmi indietro. Fece allestire un posto anche per me in sala di studio e in dormitorio. «Tentiamo!» disse con poca convinzione.

Questa volta però il tentativo doveva riuscire (era ora!). Iniziai una nuova vita di l'Istituto invitava alla serietà e alla riflessione. Davanti a noi l'esempio dei chierici

filosofi e teologi, seri e allegri nello stesso tempo, edificava ed entusiasmava anche noi scagnozzi di quinta ginnasiale.

La lettura della vita di Santa Teresa di Lisieux e dei libri del Toth Tihamer mi venne placando e formando un carattere. Anche Seneca, che traducevamo in classe, mi insegnò a contenere le mie energie traboccanti. Sempre sotto la guida saggia e prudente dei miei superiori inquadrai la mia personalità nella vita religiosa e nello spirito sacerdotale. Finalmente avevo trovato la mia via. Mi sentivo un altro. Anche il mio volto era mutato: non avevo più il viso accigliato, come una volta: ero sereno. E quando l'anno dopo indossai la Veste talare e cominciai il Noviziato, non ebbi nulla da cambiare nel mio orientamento spirituale, ma solo da continuare...

E così si vede ancora una volta che l'uomo si agita, ma Dio lo conduce.



BUONrismo fa sangue

PARADISO TERRESTRE

— Fino a quando restarono nel paradiso terrestre Adamo ed Eva?

— Fino a settembre.

— Come fai a saperlo?

— Perché fino a settembre le mele non sono mature

IN CASERMA

Il caporale grida:

— Quelli che hanno attitudini per la musica si facciano avanti.

Sei reclute escono dalle file.

Il caporale ordina:

— Andate al circolo ufficiali: c'è da trasportare un pianoforte.

EFFUSIONI

La moglie torna a casa. Il marito le corre incontro alla stazione. Il treno ritarda, lui gironzola qua e là, compra un gelato, poi un giornale e leggiechia. Finalmente arriva il treno, la moglie scende, il marito l'abbraccia con effusione, e poi via verso casa...

— Quando mi hai abbracciata — commenta lei — ho sentito un brivido corrermi per la schiena...

— Accidenti — fa lui — ecco dov'è finito il mio gelato.

PER SCHERZO

Il marito sconsolato piange sulla tomba della moglie:

— Eulalia, perché mi hai lasciato solo? Torna...

Ma s'arresta per un sussulto

di terremoto. Appena si riprende, il povero marito, tremante, dice:

— Ma che cosa fai, Eulalia? Stai calma. Io dicevo per scherzo!

POLIGLOTTA

Un gatto incontra un altro gatto sul tetto e gli fa:

— Bau! bau!

— Che fai, sei impazzito? — gli chiede l'altro gatto.

— No, studio lingue.

ALLA STAZIONE

Manca mezzo'ra alla partenza del treno. Un signore rispettabile con la moglie ed un figlio, entra nella stazione, ma quando fa per consegnare i biglietti, palpa, fruga, cerca nelle tasche, non li trova.

All'improvviso si ricorda, e:

— Giuseppe — dice al figlio — senti, fa una corsa, vai a casa e guarda se i biglietti sono sul comò.

— Sì, papà, — e via come un fulmine.

Passano i minuti, il povero padre è sulle spine, la sua metà lo guarda attonita, mentre passeggiava a gran passi divorato dall'impazienza e dal timore.

Il treno partirà fra poco, il povero signore prende arie da leone in gabbia. Passano altri minuti e sta proprio per scoppiare, quando vede da lontano il figlio che torna correndo, tutto affannato, ma con la contentezza che gli traspare dagli occhi.

— Ebbene? — gli domanda il papà — e i biglietti?

— Papà, hai ragione — risponde — i biglietti stanno sul comò.

RAGIONAMENTI...

— Beppo, lo sai che stanotte l'ho scampata bella? Pensa: sento un rumore, balzo dal letto e mi affaccio alla finestra. Ecco lì un'ombra: imbraccio il fucile e faccio fuoco!

— L'hai ammazzato?

— Macché! L'ombra che avevo scambiato per un uomo non era altro che il mio pigiama appeso in giardino per farlo asciugare.

— Scusa, ma allora perché dici che l'hai scampata bella?

— Sicuro! Pensa se quando ho sparato fossi stato dentro al mio pigiama...

IDEE STRANE



— Che idee, scopare a quest'ora!

SOLUZIONE GIOCHI

Parole crociate: Mario Del Monaco

Indovinelli: l'ombra - i seminaristi
il pettine - il paracadute

Rebus: nove spericolati sciatori

Cambio di vocale: pretesto - protestato

SABRA

DI LUIGI SAGNI

E' LA DITTA A RECANATI (MACERATA) CHE OFFRE AI CLIENTI LA PIU' RICCA VARIETA' DI ARTICOLI RELIGIOSI E ARTISTICI CON UNA LAVORAZIONE FINISSIMA IN RESINA SINTETICA A PREZZI IMBATTIBILI

**OHI DICE SAGNI
DIOE GUADAGNI!**



BORLETTI

....punti perfetti

ALTA PRECISIONE DAL 1895!!

Organizzazione di vendite in tutta Europa - Australia - Ecuador - Perù - Uruguay - Venezuela - etc.

F.LLI BORLETTI S.p.A.

Via Washington, 70 - Milano



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

ARTIGIANA PRODUZIONE ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA VIA XX SETTEMBRE, 52 - NEGOZIO TEL. 25951 - ABITAZ. TEL. 24012-26508

L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3
36.061 Bassano del Grappa (VI)

Centro Emigrazione CSER
Via della Scrofa 70
00136 ROMA

Banco Ambrosiano

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 4.000.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO

CONCOREZZO - ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA

PAVIA - PIACENZA - PONTE CHIASSO - SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

PRATICHE DI FINANZIAMENTO QUALE BANCA PARTECIPANTE PRESSO L'INTERBANCA
(BANCA PER FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE)

**Tutti i servizi
di Banca, di Borsa e di Cambio**